AVVERTIMENTI

DI

LORD CHESTERFIELD

A SUO FIGLIO.

AVVERTIMENTI

DI

LORD CHESTERFIELD

A SUO FIGLIO

INTORNO AGLI UOMINI ED AI COSTUMI,

OSSIA

NUOVO SISTEMA D' EDUCAZIONE,

IN CUI I PRINCIPJ DELLA CIVILTA', L'ARTE DI CONOSCERE IL MONDO ED OGNI ALTRO INSEGNAMENTO NECESSARIO A FORMARE UN UOMO ONORATO, VIRTUOSO, DI BUON GUSTO E DI BUONA SOCIETA' VENGONO ESPOSTI IN UNA MANIERA SEMPLICE, FACILE E ADATTATA AD OGNI CAPACITA' E AD OGNI STATO. IL TUTTO ESTESO IN UN ORDINE INTERAMENTE NUOVO.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI

agli scalini del Duomo, num. 994.

1816.

ALLA CONTESSA

CARMELITA LECHI

NATA

BARONESSA O'LOGHLIN.

Tradotto dall' Inglese nell' Italiana favella e ricorretto, Vi offro, pregiatissima Contessa, l' aureo opuscolo del Conte di Chesterfield. Più che l' amore dei viaggi, lettura favorita del giorno, parmi che convenga al vostro sesso l' inspirar quello del buon garbo e del vivere onorato e virtuoso, sì bene descritto dal nobile Lord negl' Avvertimenti a suo figlio. *Questi io gli intitolo a Voi, pensando che le leggiadre forme, l' animo gentile e le grazie tutte*

,, Giunte in un corpo con mirabil tempre

li abbiano a rendere vie più cari e

proficui anche alla gioventù della nostra Italia. Così aggiungo le attrattive lusinghiere della bellezza e della virtù alla forza e alla verità dei precetti, e ne assicuro il successo. Le leggi del bello e del retto non potrebbero insomma, per ciò che risguarda il viver del mondo, essere con più frutto nè tanto bene raccomandate, quanto a Voi e a chi Vi assomiglia nelle egregie vostre qualità, che da una rara modestia acquistano ancora maggior vezzo e splendore.

Aggradite, pregiatissima Contessa, l'omaggio della devozione e del rispetto con cui ho l'onore di raffermarmi

Umil. Div. Obb. Serv
G. Agrati,
già Segretario Ministro
del Senato Jonio a Corfù
e già Segretario Generale
della Pref. dell'Alto Adige
a Trento.

AVVISO

DELL' EDITORE INGLESE.

Pochi *caratteri fra la Nobiltà di questo secolo, e di questa nazione son conosciuti con più splendore di quello dell' ingegnoso e vivace* Conte di Chesterfield, *che del pari si distinse nella civile, nella politica, e nella erudita conversazione. Dotato com' era di molto buon senso, possedeva una perfetta cognizione del genere umano; era compitissimo Gentiluomo, e piacevolissimo compagno. Ricco di così rari talenti ed amabili qualità, egli era l' uomo*

sicuramente il più adattato ad assumere la parte di Precettore, e a dettare un sistema d'educazione.

La presente operetta contiene i di lui avvertimenti a suo figlio, del quale voleva formare un altro sè stesso, cioè un uomo compito in tutto; ed il leggitore vi troverà una scelta de' suoi più bei pensieri sovra diversi argomenti, le sue giudiziose riflessioni sugli uomini e sui costumi, e molte osservazioni utilissime per formar l'uomo d'onore, l'uomo di gusto, l'uomo finalmente di mondo.

AVVERTIMENTI

DI LORD CHESTERFIELD

A SUO FIGLIO.

I.

ASTRAZIONE.

Un Uomo astratto è generalmente uomo debolissimo, o affettatissimo; egli è perciò dispiacevolissimo in compagnia. Manca a tutti i doveri comuni della civiltà; non prende parte nella generale conversazione, ma vi si caccia per così dire a sbalzi, con qualche sua particolare sortita, come se si svegliasse da un sogno. Egli sembra immerso ne' suoi pensieri, ed è probabile che non pensi a nulla: non ravvisa gli amici suoi più intimi ancor che se li vegga innanzi, e non risponde loro altrimenti che se giocasse al Sibillone. Lascia il cappello in una camera, la canna in un' altra, e lascerebbe le scarpe in una terza, se le sue fibbie, ancorchè messe storte, non gliele ritenessero attaccate

Qnesto è un sicuro indizio o di una mente debole a segno da non potersi occupare che d'un oggetto alla volta, o così affettata da voler esser creduta totalmente immersa in qualche grande ed importante affare. Il Cavaliere Isacco Newton, il Sig. Locke, e forse altri cinque o sei individui, dalla creazion del mondo in qua, possono avere avuto un diritto ad esser astratti per l'intensità di meditazione necessaria alle loro profonde ricerche.

Chi non può comandare alla propria attenzione, e fissarla sugli oggetti che ha presenti, qualunque sieno, non è fatto per gli affari nè per la conversazione. Quando veggo un uomo lontano da me colla mente, mi vien voglia d'allontanarmi da lui col corpo, poichè mi è impossibile di rimaner seco lui nella stessa stanza, non sapendo io sopportare l'inattenzione e la malagrazia.

Vorrei piuttosto stare in compagnia d'un morto, che di un uomo astratto; poichè se un morto non mi dà alcun piacere, almeno non mi dà alcun segno di disprezzo; mentre l'uomo astratto chiaramente, benchè tacitamente, mi fa capire che non mi stima degno della sua attenzione. Inoltre chi è astratto, non può mai fare alcuna osservazione sui

caratteri, sui costumi, e sulle maniere. Egli può stare per tutto il tempo della sua vita nelle più colte società (seppure vi sarà ammesso), senza mai trarne profitto: conversando con un astratto possiamo far conto di conversare con un sordo. E' veramente uno sproposito comune quello d'indirizzar la parola ad un uomo, che manifestamente non ci ascolta, non ci abbada, non c' intende.

II.

ATTENZIONE.

Non è buono per gli affari, nè pei divertimenti colui che non può o non sa fissare la sua attenzione sull' oggetto presente, e in qualche maniera bandire per qualche tempo ogni altro pensiero. Se un uomo si occupasse a sciogliere mentalmente fra sè un problema d'Euclide, quando assiste ad una festa da ballo, ad una cena, ad una partita di divertimento, sarebbe un pessimo compagno, e farebbe in quella società una meschina figura; o altrimenti, se mentre medita un problema nel suo gabinetto, pensasse ad un ballo, credo che non riuscirebbe mai altro che un matematico molto mediocre.

Vi è tempo abbastanza per ogni cosa nel corso della giornata, se fate le cose una per volta; ma tutto l'anno non basta, se imprendete a farne due, a un tempo stesso.

Questa ferma e non mai distratta attenzione sopra un oggetto è un sicuro contrassegno di un genio superiore; come la fretta, la confusione e l'agitazione sono gl'infallibili sintomi di mente debole e frivola.

Senza attenzione non si può realmente far nulla. La mancanza d'attenzione ch'è realmente mancanza di riflessione, è o imbecillità o pazzia. Non solamente dovete far attenzione ad ogni cosa, ma questa attenzione debb'esser pronta in modo che osserviate ad un tempo tutte le persone che sono in una stanza, i loro moti, i loro sguardi, le loro parole, senza per altro fissarle troppo, e senza aver l'aria di osservatore. Questa rapida e disinvolta osservazione è d'un sommo vantaggio nel corso della vita, e vuolsi acquistarla con premura. All'opposto, quella che chiamasi astrazione, che è una spensieratezza, una mancanza d'attenzione a ciò che si sta facendo, rende un uomo tanto simile a un imbecille o ad un pazzo, che in quanto a me non vi so ravvisare alcuna

differenza. Un imbecille non pensa mai; un pazzo ha perduta la facoltà del pensare; e uomo astratto, nel momento della sua astrazione, non è punto in istato migliore.

In somma la più importante di tutte le cognizioni, voglio dire la cognizione del mondo, non si può acquistare senza molta attenzione; ed io conosco molti vecchi che, sebbene abbiano lungamente vissuto nel mondo, sono tuttavia bambini nella cognizione di esso per la loro leggerezza e disattenzione. Certe formalità, alle quali la gente generalmente si adatta, e certe arti adottate da tutti nascondono in qualche grado la verità, e danno quasi a tutti una certa comune rassomiglianza. Spetta alla sagacità ed all' attenzione il penetrarne il velo, e scoprire il carattere naturale.

Per giugnere a questo scopo vi sono certe piccole attenzioni che impegnano sommamente, e che sensibilmente lusingano quell' orgoglio ed amor proprio ch' è inseparabile dall' umana natura; poichè sono indubitate prove del riguardo e della considerazione che voi avete per le persone, verso le quali ne fate uso. Per esempio invitando qualcuno a pranzo o a cena, procurate di rammentarvi, s' egli abbia qualche pietanza

sua favorita: e fate di provvederla, e, quando verrà in tavola, dite al vostro commensale: » Mi parve in tale o tal altra occa-
» sione, che questa vivanda fosse da voi
» preferita; e perciò l' ho ordinata. Ho prov-
» veduto un poco di questo vino che so es-
» servi molto caro. » Inoltre il più degli uomini ha le sue debolezze; vale a dire, ha avversione o inclinazione alle tali o tali altre cose. Se ci facessimo beffe d' un uomo per la sua avversione a' gatti o al formaggio (sorta d' antipatie molto comuni), o se per inavvertenza o negligenza facessimo sì che se li trovasse davanti, avendolo potuto impedire, egli avrebbe ragione di credersi insultato nel primo caso, non curato nel secondo, e si ricorderebbe d' ambidue.

Ma all' opposto la nostra cura nel procurargli ciò che gli piace e nell' allontanar da lui ciò che gli dispiace, gli prova almeno ch' egli è l' oggetto della nostra attenzione; lusinga la sua vanità, e lo rende vostro amico forse più di quello che farebbe un più importante servizio che ricever potesse da voi. Quanto più piccole sono queste cose, tanto più provano la vostra attenzione per la persona di cui si tratta, e tan-

to più ve la affezionano. Consultate il vostro proprio cuore, e rammentatevi quanto queste piccole attenzioni usatevi dagli altri lusingano quel grado d'amor proprio e di vanità, da cui nessuno andò mai esente. Riflettete quanto esse vi rendano propenso ed affezionato a quella persona, e come siate spinto dipoi ad approvare tutto ciò che si dica e si faccia da lei. Le stesse cagioni produrranno in altri gli stessi effetti in vostro favore.

III.

SGARBATEZZE DI DIVERSE SPECIE.

Molti, d'altronde degnissime e onoratissime persone, hanno certi strani garbi, certe cattive abitudini e male grazie nel loro contegno, che generano disgusto e avversione per le persone loro, da non potersi distruggere da qualunque altra eccellente qualità e merito, di cui possano essere dotati.

Ora la sgarbatezza non può procedere che da due cagioni; o dal non aver mai frequentate persone pulite e culte, o dal non aver badato al loro contegno.

Quando un uomo sgarbato entra la prima

volta in una stanza è probabilissimo che la sua spada gli vada fra le gambe, lo faccia cascare o almeno barcollare. Ricomposto da quest'accidente, egli va a collocarsi precisamente in quel posto di tutta la stanza, dove non dovrebbe stare. Là si lascia cadere il cappello di mano, e nel riprenderlo gli cade la canna; si china per levarla; ed ecco di nuovo il cappello per terra; cosicchè gli si vuole un quarto d'ora avanti che siasi rimesso in sesto. Se beve il tè o il caffè, sicuramente si scotta la bocca, e lascia cascar la chicchera o il piattellino, e s'imbratta di caffè o di tè i calzoni. A pranzo la sua sgarbatezza si fa distinguere in ispecial modo, perchè deve operare di più: egli tiene il coltello, la forchetta e il cucchiajo differentemente di tutti gli altri; mangia col coltello a rischio di tagliarsi la bocca, si stuzzica i denti colla forchetta, e rimette nel piatto di mezzo quel cucchiajo che si è cacciato in gola da venti volte. Se deve trinciare, non trova mai le giunture, e, per voler tagliar l'osso addirittura, schizza la salsa in faccia ai circostanti. Egli si sporca sempre di minestra e d'unto, sebben abbia per il solito infilato nell'occhiello il tovagliuolo, di cui la punta gli solletica il men-

to. Quando beve di certo tosse nel bicchiere e ne spruzza il viso agli astanti. Ha inoltre cento strani garbacci e gesti, come per esempio di tirar su il moccio, di far boccacce, di cacciarsi le dita nel naso, o soffiandoselo, di guardar poi nel fazzoletto, in modo di far recere i circostanti. Quando non ha qualche cosa fra le mani, queste sono per lui d'un grand'imbroglio, e non sa dove riporle, di modo che esse sono in perpetuo moto, ora in seno, ora nella sottoveste, ora ne' calzoni; egli non porta i vestiti come gli altri; in somma nulla fa, come si fa dagli altri. Tutte queste cose, per dire il vero, non sono delitti; ma son cose spiacevoli e ridicole molto nella società, e da evitarsi con molta cura da chiunque aspiri a farsi aggradire dagli altri.

Da quanto si è detto fin qui intorno a ciò che non dovreste fare, potete facilmente argomentare di ciò che far dovete, ed una debita attenzione alle maniere delle persone pulite e che hanno pratica di mondo, ve lo renderà facile ed abituale.

Evvi parimente una sgarbatezza d'espressione e di parole da evitarsi con tutta la possibile cura, come spropositi di lingua, cattiva pronunzia, detti antiquati e prover-

bi triviali, che sono tante prove dell' aver frequentato la società più cattiva ed abbietta. Per esempio, se in vece di dire *che i gusti son diversi*, *e che ciascuno ha il suo particolare*, voi dite. *Quel che è cibo dell' uno; veleno è all' altro*. Oppure: *chi si contenta; gode; come disse quel' buon uomo che baciava la sua vacca*, ognuno rimarrà convinto che non avete frequentato miglior società di quella degli staffieri o delle serve.

V' è pure una certa sgarbatezza di mente che dovrebbe essere con molta cura evitata, come quella per esempio di sbagliare o di dimenticare i nomi delle persone, e dire *il Sig. Come si chiama? la Sig. Cosa o la Sig. Come la chiamate voi?* lo che è molto sgraziata e plebea maniera. Non lo è meno il chiamar la gente con titoli e appellazioni improprie, come Sig. Conte per Sig. Cavaliere, e Sig. Cavaliere per Sig. Conte. Il cominciare una storia o un racconto, che non avete ben impresso nella mente, e, non potendoli terminare, esser costretti a dire nel bel mezzo del discorso » *ho dimenticato il resto* » è cosa molto spiacevole e sconcia. Bisogna esser molto esatti, chiari e perspicui in tutto quello che si dice; senza questo, invece di divertire e d' istruir gli altri, non si fa che stancarli ed inquietarli.

IV.

TIMIDEZZA.

La Timidezza è il carattere distintivo dello sciocco che sembra spaventato e fuor di sè, se le persone di garbo gl'indirizzano la parola, ed arrossisce e balbetta senza poter dare una conveniente risposta, sicchè per l'insussistente timore ch'altri si rida di lui, diventa ridicolo realmente.

Esiste una grandissima differenza tra la modestia e la sgarbata timidezza che è ridicola, quanto pregevole è la modestia vera. È tanto assurdo l'esser un babbeo, quanto l'esser uno sfrontato; e noi ci rendiamo da noi stessi ridicoli, se non possiamo presentarci in un luogo, e parlare alla gente senza mostrarci sconcertati e imbrogliati. Un uomo, ch'è veramente diffidente, timido e vergognoso, abbia pure qualsivoglia altro merito, non figurerà mai nel mondo: la sua timidezza lo getterà nell'inazione, e l'uomo ardito, attivo e petulante lo soverchierà sempre. La maniera costituisce tutta la differenza. Ciò che sarebbe impudenza in una data maniera, è propria e decente fermezza in un'altra. Un uomo di sentimento

che conosce il mondo; sosterrà i suoi diritti, e seguiterà il suo scopo con tanta, anzi, per il solito, con più fermezza e intrepidezza di quello che può fare il più impudente uomo della terra; ma avrà artifizio bastante da dare un' apparenza di modestia a tutte le sue azioni. Con tal arte s'impegnano gli animi e si prevengono, mentre che nelle stessissime circostanze s'irritano, e così si rimane delusi per la soverchiante e impudente maniera d'agire.

Gl' Inglesi in generale si presentano nelle società vergognandosi. Ma quando noi evitiamo ogni singolarità, di che dobbiamo vergognarci? E perchè non si potrà entrare in una mista società con altrettanta franchezza e indifferenza, con quanta ne abbiamo entrando nella camera nostra? Non dobbiamo arrossirci che del vizio e dell' ignoranza; chiunque n'è scevro, può presentarsi dovunque senza timore e soggezione. Nulla induce più facilmente un giovine a frequentare le basse società, quanto la timidezza. S' egli è persuaso di non poter piacere agli altri, non piacerà sicuramente.

Alcuni, per dire il vero, avendo sentito il danno e l' inconveniente della timidezza, sono incorsi nell'estremo opposto, e diven-

tarono impudenti; appunto come i codardi diventano disperatamente furiosi nell' eccesso del pericolo. Ma questo è ugualmente da evitarsi, non essendovi in generale cosa più disobbligante dell' impudenza. L' uomo ben educato che si sente fermo e senza soggezione in ogni società, che è modesto senza esser timido, e fermo senz' essere impudente, tiene sempre la strada di mezzo fra questi due punti estremi.

L' uomo abbietto si vergogna ed è confuso, quando comparisce nella società; è sconcertato quando gli si parla; stenta nel rispondere e non sa che fare delle sue mani; ma il gentiluomo che ha piena cognizione del mondo, comparisce nella società con una graziosa e conveniente sicurezza, ed è molto franco e disinvolto. Egli non è abbagliato dall' altrui rango superiore; ha per lui quel rispetto che gli è dovuto senza essere sconcertato, e può conversare con un Re e con qualunque de' suoi vassalli con facilità uguale. Questo è il gran vantaggio che risulta dall' essere introdotti da giovinetti nella buona società e dal conversare co' nostri superiori. Un uomo ben educato converserà co' suoi inferiori senza alterigia, e rispettosamente co' superiori, ma con gar-

bo. Aggiungete a questo, che un uomo di maniere nobili, sebbene di merito inferiore, è molto meglio accolto di un uomo d' abilità superiore che non conosca il viver del mondo. Bisogna unire alla modestia una disinvolta sicurezza.

V.

COMPAGNIA o SOCIETA'.

Il frequentare la buona Società, specialmente alla prima nostra comparsa nel mondo, è il vero mezzo per ricevere ottime impressioni. La buona Società non è in quelle rispettive unioni di persone che si compiacciono in dirsi e in credersi tali. Consiste principalmente (sebbene non totalmente) d'individui di nascita, di rango e di carattere distinti; poichè vi si ammettono frequentemente e con ragione persone che non vantano nascita alcuna o alcun rango; purchè sieno distinte da qualche merito particolare, o eminenti per qualche scienza o arte liberale. Molte persone senza nascita, senza rango, senza merito s' intrudono facilmente nella buona Società, mediante la propria loro sfrontatezza; altre vi s' insinuano per

la protezione di qualche considerabile personaggio. Senza alcun dubbio in questa bene accostumata compagnìa si debbono imparare le buone creanze ed il più puro linguaggio; poichè i suoi membri stabiliscono e danno il tono a quelle e a questo, che vengono chiamati il linguaggio e le maniere della buona compagnìa, non essendovi fuori di questa alcun legittimo tribunale che dia loro la debita sanzione.

Una compagnìa di persone tutte del primo rango non può chiamarsi buona compagnìa nel senso generalmente adottato di tal espressione, a meno che non formino esse la società più colta e più accreditata del paese; poichè le persone del primo rango possono essere sciocche, mal educate e immeritevoli, quanto le persone del rango più basso. Viceversa una compagnìa d'individui della più abbietta condizione, qualunque sieno i loro meriti e talenti, non può chiamarsi la buona società: non si deve questa in alcun modo disprezzare; ma non si deve neppure frequentar molto.

Una riunione tutta composta d'uomini dotti, sebben altamente rispettabile, non è in alcun modo quella che si vuol indicare colle parole di buona compagnìa. Essi non posso-

no avere le disinvolte e pulite maniere che hanno quelli che vivono nel gran mondo: Se possiamo degnamente aver parte a siffatta società, sarà bene l'intervenirvi qualche volta, e ne saremo tanto più stimati nell' altre.

Una riunione, composta tutta di begl' ingegni e di poeti, è molto lusinghiera pei giovani che vi trovan piacere, se di spirito sono provveduti anch' essi, e, se ne mancano, hanno la sciocca vanità di esserne membri. Ma siffatte compagnie debbonsi frequentare con giudizio e moderazione. Il titolo d' uomo di spirito non è punto popolare, e porta seco un non so che di terrore; la gente teme nella società un tal uomo, come la donna un' arme da fuoco, cui suppone che possa da sè stessa scaricarsi e farle danno. Nulladimeno meritano tali uomini d' esser ricercati, conosciuti e frequentati, ma non esclusivamente degli altri, nè ad un tal grado da essere solamente considerato come un membro della loro società.

Procurate poi sovra ogn' altra cosa di trattar gente da più di voi; poichè v' elevate con questa, quanto v' abbassate con quella al di sotto. Quando dico gente da più di voi, non dico così per riguardo alla loro nascita,

ma bensì al merito loro ed al punto di vista, in cui vengono considerati dal mondo.

Due sono le specie di buona compagnia, una che vien detta il *bel mondo*, composta di coloro che fanno la prima figura in corte e nella più brillante parte dell' umana società; l' altra è composta di coloro che hanno qualche particolar merito, e che sono eccellenti in qualche particolar arte o scienza che sia.

Siate non meno attento a fuggire quella bassa compagnia che è bassa davvero in tutta l' estensione della parola, di basso rango, di basse qualità, di basse maniere e di basso merito. La vanità, sorgente di molte nostre pazzie e d' alcuni nostri delitti, ha spinto più d' uno in compagnia di gente per tutte le ragioni a lui molto inferiori, per il solo motivo di figurarvi il primo. Là egli detta la legge; là è applaudito e ammirato; ma presto egli avvilisce sè stesso e si rende inabile a stare in altra qualunque compagnia.

Avendo così accennato quale compagnia dovete evitare e quale ricercare, io trascriverò qui alcune poche.

Regole per il contegno da osservarsi nelle Società o Compagnie.

Quando un giovine, nuovo nel mondo, entra la prima volta in una società, egli si determina ad uniformarsi ad essa e ad imitarla. Egli ha inteso frequentemente ripetere le assurde espressioni di brillanti vizj, di vizj alla moda. Là egli osserva taluni che brillano e sono generalmente ammirati e stimati, e scorge che costoro son discoli, ubbriaconi o giocatori; perciò adotta i loro vizj, ingannandosi sulle loro perfezioni, ed immaginandosi che a questi vizj galanti debbano essi la loro voga e il loro splendore. Ma la cosa è appunto al rovescio, poichè siffatte persone hanno acquistato riputazione pei meriti loro, per la loro letteratura, la loro buona educazione ed altre reali perfezioni, e sonosi contaminati e degradati nell'opinione delle persone ragionevoli per questi vizj generali e di moda. Egli è perciò manifesto che siffatti caratteri misti, la parte buona di essi, è quella sola che induce la gente a perdonare la parte cattiva, ma non mai ad approvarla.

Se un uomo disgraziatamente avesse qualche vizio, dovrebbe almeno contentarsi dei

suoi, e non adottar quelli degli altri. Quest' adozione de' vizj altrui ha rovinato dieci volte più giovani di quello che avrebbero potuto fare le loro naturali inclinazioni.

Imitiamo le reali perfezioni di coloro che possiamo praticare nella buona compagnia; copiamo la loro urbanità, il loro contegno, la loro maniera di presentarsi, il disinvolto e pulito giro della loro conversazione; ma per quanto facciano brillante figura, ricordiamoci che i loro vizj, se ne hanno, sono altrettante macchie che non dobbiamo imitare più di quello che s'imitino gli artificiali nei sui nostri visi, perchè qualche bell' uomo ha la disgrazia d'averne de' naturali sul suo. Dovremmo anzi riflettere quanto più bello sarebbe egli stato, se ne fosse senza.

Avendovi date così le opportune istruzioni per farvi ben accogliere nella buona compagnia passerò a darvi le opportune regole da osservarsi in conversazione.

VI.

REGOLE PER LA CONVERSAZIONE.

1

» Parlare ».

Quando siete in conversazione, parlate spesso, ma non mai a lungo, perchè così, se non date piacere, non istançate sicuramente i vostri uditori.

» Prima di parlar molto »
» imparate a conoscere i caratteri della Compagnía ».

Informatevi de' caratteri e delle situazioni della vostra società, prima di permettere alla vostra lingua di dire tutto quello che l' immaginazione può suggerirvi. Vi sono in tutte le radunanze più capi storti che diritti, persone più che meritino censura di quelle che l' ascoltino con piacere. Perciò se vi accadesse di prolungarvi molto in lode di qualche virtù, della quale taluno della compagnìa fosse notoriamente mancante, o di declamare contro qualche vizio, di

cui altri sieno notoriamente infetti, le vostre riflessioni, per quanto generali e senza alcuna applicazione, potendosi applicare, sarebbero credute personali e aventi di mira le persone presenti. Questa considerazione v' insegna bastantemente a non esser sospettoso nè permaloso voi stesso, nè a supporre che le altrui parole tendano a ferir voi, perchè possono essere a voi dirette.

2

» *Narrar storie e far digressioni* ».

Rare volte e solamente quando sono a proposito, prendete a narrar istorie, e sieno allora molto brevi. Tralasciate tutte le circostanze non necessarie e astenetevi dalle digressioni. Il ricorrere troppo spesso ai racconti, fa palese in voi una gran mancanza d' immaginazione.

3

Dell' afferrar la gente per un bottone.

Non afferrate mai veruno pel bottone o per la mano, affinchè v' ascolti; poichè, se la gente non ha voglia di starvi a sentire, è molto meglio che tenghiate a freno la vostra lingua, ch' altri a forza.

4

De' lunghi parlatori, e di quelli che bisbigliano.

I lunghi parlatori in generale scelgono nella conversazione qualche sventurato per bisbigliargli all' orecchio o almeno a mezza voce una serie di parole. Questo è un procedere molto incivile, è in qualche modo un furto; giacchè il fondo della conversazione è una intera e comune proprietà di tutti gli astanti. Ma se qualcuno di questi spietatissimi parlatori vi afferra, sopportatelo con pazienza ed almeno con apparente attenzione, se è degno di quest' obbligante riguardo: perchè nulla l' obbliga più di una paziente attenzione; come nulla di più l' offende del lasciarlo a mezzo discorso o del manifestare, mostrandovi afflitto, la vostra impazienza.

5.

Del non badare alle persone, mentre parlano con voi.

Non vi ha nulla di più brutalmente disgustevole, e di meno scusabile di una manifesta disattenzione alla persona che vi parla; ed ho conosciuto più d' uno ammazzato per offesa più lieve della disattenzione di

cui parlo. Ho incontrato molti che mentre parlate loro, invece di guardarvi e stare attenti a' vostri discorsi, guardano il soffitto o qualche altra parte della stanza, s' affacciano alla finestra, scherzano col cane, girano la tabacchiera fra le dita o si stuzzicano il naso. Niente più di questo palesa una mente piccola, futile e frivola, e niente è più ingiuriosamente screanzato. Egli è per parte vostra una implicita dichiarazione, che perfino i più frivoli oggetti meritano la vostra attenzione più di tutto quello che può esser detto dalla persona che vi parla. Giudicate de' sentimenti d' odio e di rancore che un tale trattamento eccitar deve in ogni petto, dove siavi un grado qualunque d' amor proprio. Io lo ripeto di nuovo e poi di nuovo ancora, questa sorta di vanità e d' amor proprio è inseparabile dall' umana natura, qualunque esser possa il suo rango o la sua condizione. Lo stesso vostro staffiere scorderà e perdonerà piuttosto una bastonata, che un manifesto segno di non curanza e disprezzo. Siate perciò non solo in realtà, ma in apparenza e manifestamente attento ai discorsi di chiunque vi parla.

6

Non interrompete mai chi parla.

Si considera come l'eccesso della mala creanza l'interrompere una persona, mentre parla, parlando voi stesso o richiamando l'attenzione de' circostanti a nuovi oggetti. Ogni fanciullo lo sa bene.

7

Secondate, e non dettate il soggetto della conversazione.

Anzichè dare, prendete dagli altri l'argomento della conversazione, in cui siete. Se avete capacità, la spiegherete più o meno in ogni soggetto; se non ne avete, vi tornerà sempre meglio di parlare scioccamente sopra un argomento altrui, che sovra uno da voi scelto.

8

Occultate la vostra dottrina in Conversazione.

Non fate sfoggio del saper vostro se non in qualche particolare occasione. Serbatelo pei dotti, e fate sì che sembrì anzichè no esservi estorto e non mai da voi prodigalizzato per pompa. Così sarete reputato mode-

sto, e si supporranno in voi più cognizioni di quelle che realmente possedete. Non comparite mai più saggio o più dotto di coloro, co' quali conversate. L'uomo che fa sfoggio di dottrina sarà spesso interrogato, e se comparirà superficiale, sarà deriso e sprezzato, altrimenti sarà stimato pedante. Nella opinione del mondo nulla tanto diminuisce il merito reale (che sempre vuol porsi in mostra), quanto l'ostentato sfoggio che ne fa il possessore.

9

Contraddite con urbanità.

Quando v'opponete all'asserzione o all'opinione di qualcuno o la contraddite, sieno le vostre maniere, l'aria vostra, il tono della vostra voce dolci e gentili, ma con disinvoltura e naturalezza, non con affettazione. Contraddicendo qualcuno, fate uso di palliativi; come „ *posso ingannarmi; non „ son sicuro, ma credo . . . Opinerei piuttosto* . . . ec. Cercate di chiudere il vostro argomento o la vostra disputa con qualche tratto di lepidezza gentile, per mostrare che non siete irritato e che non volete irritare il vostro antagonista; poichè la disputa prolungata alquanto spesso dà luogo ad una mo-

mentanea alienazione d' animo d' ambe le parti.

10

Evitate la disputa, se potete.

Evitate quanto potete nelle miste società i dialoghi argomentativi e polemici, che certamente indispongono per qualche momento le parti disputanti l' una contro dell' altra; e se la controversia divien calda e clamorosa, procurate di terminarla con qualche gentile leggerezza o facezia scherzosa.

11

Siate moderati nella discussione.

Non si deve mai sostenere una discussione con calore e con grida, per quanto siasi persuaso d' aver ragione. Noi dobbiamo esporre le nostre opinioni modestamente e con freddezza, e se questo non giova, procuriamo di mutar soggetto dicendo. „ Non ci potremmo giammai persuader l' un l' altro, „ nè questo è punto necessario; parliamo „ dunque d' altro. „

12

Osservate la convenienza locale.

Ricordatevi che vi è una convenienza locale da osservarsi in ogni società, e che ciò che può convenir perfettamente in una, può sconvenire e spesso grandemente sconviene in un' altra.

13

Giuochi di parole, frizzi ec.

I giuochi di parole, i frizzi, i piccoli aneddoti che possono riuscir benissimo in una società, sembreranno insulsi e nojosi in un' altra. I particolari caratteri, le abitudini, il gergo d' una data società può dar pregio a un detto, a un gesto, che non ne avrebbero più, se fossero spogliati di queste accidentali circostanze. In questo la gente suole errare, e molti troppo prevenuti in favor d' un qualche discorso che li ha divertiti in una conversazione e in certe date combinazioni, lo ripetono con enfasi in un' altra, ove riesce insipido o forse anche ingiurioso, per esser intempestivo e fuor di luogo. Anzi sovente fanno questo sciocco preambulo. „ Vi dirò una bellissima cosa! „ „ „ Voglio raccontarvi la cosa più lepida di

„ questo mondo. „ Questo risveglia l' aspettativa, che poi delusa affatto fa meritamente comparire il narratore di così belle cose un vero scimunito.

14

Parlar di sè.

In tutte le occasioni evitate di parlare di voi stesso, per quanto potete. Taluni *ex abrupto* parlano vantaggiosamente di sè medesimi senza pretesto o eccitamento; questa è vera sfrontatezza. Altri procedono in ciò con più arte, per quanto credono, inventando accuse contro sè stessi e lagnandosi di calunnie che nessuno ha mai udite, affine di giustificar sè stessi e presentare un catalogo delle tante virtù loro. „ Confessano „ che in verità può parere strano che parlino così di sè stessi; questa è una cosa, „ per la quale hanno grande avversione e „ non vi si sarebbero indotti, se non fossero stati così ingiustamente e scandalosamente calunniati. „ Questo sottil velo tirato davanti alla vanità è troppo trasparente, per nasconderla anche a quelli che hanno soltanto una mediocre penetrazione.

Altri lavorano più modestamente e con più destrezza ancora; si confessano colpevoli

di tutte le virtù cardinali, dipingendole primieramente come debolezze, e quindi confessando la loro infelicità di esser impastati di debolezze siffatte. „ Essi non possono ve-
„ der gente oppressa dalle disgrazie. senza
„ esserne vivamente commossi e spinti ad
„ ajutarla. Non possono veder patire i loro
„ simili, senza porger loro soccorso, sebbe-
„ ne le proprie loro circostanze non lo per-
„ mettano così facilmente. Non possono aste-
„ nersi dal dir la verità, quantunque rico-
„ noscano che non sia sempre prudente cosa.
„ In somma confessano che, con tutte que-
„ ste debolezze, non sono adattati a *viver*
„ *nel mondo e molto meno a farvi fortuna*;
„ Ma oramai son troppo attempati per in-
„ traprendere una contraria condotta e sono
„ costretti di andar innanzi alla meglio. "

Sebbene ciò possa comparire troppo ridicolo ed esagerato anche sul teatro, pure s'incontra frequentemente sul comune teatro del mondo. Questo principio di vanità e d' orgoglio è così forte nell' umana natura che scende anche ai più bassi oggetti, e spesso vediam gente andar in pesca di lodi, ove ammettendo per vero tutto quello che si dice, nulla vi sarebbe degno di lode veramente. Uno per esempio afferma ch' egli ha fatto

per la posta cento miglia in sei ore: probabilmente quest' è falso; ma supponendolo vero, che perciò? Ebbene, ammetteremo ch'egli è un bravo postiglione, ma null' altro. Un altro asserisce e non senza qualche bestemmia d'aver bevute sei o otto bottiglie a un pasto. Sarà una carità il crederlo bugiardo, perchè altrimenti bisognerà dire ch' egli è una bestia.

Mille son le follie e le stravaganze che la vanità fa fare alla gente, e che sempre riescono contrarie al loro scopo. Il solo mezzo per evitare questi inconvenienti è quello di non parlar mai di noi stessi; ma quando in un racconto siamo costretti a farlo, dobbiamo aver gran cura di non lasciarci sfuggir parola che direttamente o indirettamente possa interpetrarsi come diretta ad accattar applausi. Qualunque sieno i nostri caratteri, sono conosciuti, e nessuno non se ne vorrà formare idea sulle nostre parole. Tutto quello che possiamo dire noi stessi, non pallierà i nostri difetti o farà risaltare con più lustro le nostre perfezioni; anzi all' opposto renderà più visibili i primi e farà scomparire le seconde. Se non farem parola de' nostri meriti, nè invidia nè indignazione nè beffe insorgeranno

a impedire o a diminuire l'applauso che possiamo meritare realmente. Ma se noi saremo i nostri proprj panegiristi in ogni occasione, per quanto lo faremo artificiosamente e lo maschereremo sotto falsa apparenza di modestia, ognuno cospirerà contro di noi e perderemo il fine cui miriamo.

15

Non siate mai oscuro, nè fate il misterioso.

Abbiate l' attenzione di non comparir mai oscuro o misterioso; perchè questo non è punto un carattere amabile, ma sospettosissimo all' opposto: se voi comparite misterioso cogli altri, essi lo saranno con voi, e non saprete mai nulla. La più efficace destrezza consiste nell' avere un esterno libero, ingenuo ed aperto con un interno prudente e riservato, nello star guardingo per voi stesso, e con un' apparenza di naturale franchezza acquistarvi pure la confidenza degli altri. La maggior parte della compagnìa, qualunque siasi, si prevarrà di ogni indiscreta e inavvertita vostra espressione, se potrà rivolgerla in proprio vantaggio.

16

Guardate la gente in faccia quando parlate.

Guardate sempre le persone in faccia quando loro parlate; il non farlo, vi fa credere conscio di un qualche delitto; voi perdete inoltre il vantaggio d' osservare dal loro contegno l' impressione che il vostro discorso fa sovra di loro. Per conoscere i veri sentimenti delle persone, mi fido più agli occhi miei che alle mie orecchie; poichè esse possono dire tutto quello che hanno voglia di farmi intendere, ma difficilmente potranno dissimulare negli occhi quello che non hanno voglia di farmi sapere.

17.

Maldicenza.

La privata maldicenza non deve mai essere accolta e divulgata volontariamente; poichè, sebbene la diffamazione altrui possa al presente appagar la malignità o l' orgoglio de' nostri cuori, pure la fredda riflessione trarrà da una siffatta inclinazione conseguenze sfavorevolissime per noi. In fatto di maldicenza come di ruberìa chi la raccoglie, è sempre creduto colpevole, quanto il ladro stesso.

18

Non siate corrivo nel far censure generali.

In conversazione non attaccate mai verun corpo d'individui, perchè vi farete necessariamente un gran numero di nemici. Fra le donne come fra gli uomini vi è del buono e del cattivo; e vi può essere nelle donne altrettanto e più che fra gli uomini, e viceversa. La stessa regola deve applicarsi ai legali, ai militari, ai preti, ai cortigiani, ai cittadini ec. Sono tutti uomini soggetti alle medesime passioni e ai medesimi sentimenti, differiscono soltanto nella maniera, secondo la diversa educazione che hanno avuta, e sarebbe imprudenza del pari che ingiustizia l'attaccarli in massa. Gl'individui talvolta perdonano, ma i corpi e le società non mai. Molti giovani credono che sia cosa spiritosa e festevole lo sparlare degli ecclesiastici; ma in questo la sbagliano assai; perchè gli ecclesiastici son uomini come tutti gli altri, e l'abito nero non li fa migliori nè peggiori. Tutte le generali censure delle nazioni e delle società, sono il trito e sterile soggetto degli scherzi di coloro che vogliono far pompa di spirito senz'averne alcuno, e perciò ricorrono ai so-

liti luoghi comuni. Giudicate sempre degl' iudividui dalla cognizione che propriamente ne avete, non dal sesso, non dalla professione, non dalla denominazione loro.

19

Contraffare.

Il contraffare altrui è il comune e favorito sollazzo delle menti piccole e basse, ed è spregevolissima cosa in chi ha una mente elevata. Questa è la più vile, e la più turpe di tutte le buffonerie. Non dovete mai commetterla voi, nè applaudirla in altri. Di più la persona cui si contraffà, è insultata; e vi ho fatto spesso osservare che un insulto non è mai perdonato.

20

Bestemmiare.

Udrete spesso nella società anche pulita persone che lardellano i loro discorsi di bestemmie e giuramenti quasi per vaghezza, come essi vannosi immaginando; ma dobbiamo osservare pur anche che costoro non sono mai quelli, che danno in alcuna maniera alla società, cui frequentano, il nome di buo-

na compagnia. Sono in generale persone di mala educazione, poichè il bestemmiare è in qualunque circostanza non solo peccato grave, ma pur anche scimunitezza, malvagità e villania.

21

Del Ghignare.

Qualunque cosa diciate in compagnia, se la dite con disdegno, con viso sfrontato, con imbrogliato contegno e con sciocco e sconcertato ghigno, sarà mal' accolta. Se poi la mormorate fra i denti, o la proferite confusamente e con mala grazia, lo sarà peggio ancora.

22

Non parlate de' privati affari vostri, nè degli altrui.

Non parlate mai de' vostri domestici affari, nè di quelli degli altri; i vostri non sono per gli altri che seccature; gli altri non sono nulla per voi. L' argomento è pericoloso; egli è un caso, se non toccate dove duole a qualcuno. In questo caso non v' è da fidarsi alle speciose apparenze, che spesso sono troppo opposte alla vera situazione delle cose fra marito e moglie, tra figli e genitori, tra appa-

renti amici ec.; cosicchè colle migliori intenzioni del mondo commettiamo sovente dispiacevolissimi sconcerti.

23

Dello spiegarsi chiaramente.

Nulla fa comparire un uomo più sciocco nella conversazione, che uno scherzo, una lepidezza non gustata o non intesa, e se un profondo silenzio ha luogo, dove egli aspettava un applauso generale; peggio poi è, s'egli viene pregato di spiegare lo scherzo, la facezia. Il suo sgraziato ed imbrogliato contegno in tale situazione è men facile a descriversi che ad immaginarsi.

24

Segretezza.

Badate come ripetete in una conversazione ciò che avete inteso in un' altra. Le cose in apparenza indifferenti possono circolando cagionar conseguenze più gravi di quelle che uno s' immaginerebbe. Evvi una specie di generale tacita fiducia nella conversazione, per cui l' uomo s' impegna a non divulgare ciò che vi si dice, sebbene non

ne venga ingiunta la segretezza. Un riportatore di questo genere s'impegna in mille impacci e discussioni, ed è accolto con ripugnanza, almeno con indifferenza dovunque si presenta.

25

Adattate i vostri discorsi alla compagnia.

Adattate sempre la vostra conversazione alle persone, colle quali conversate; poichè suppongo che non vorrete parlare sul medesimo argomento e nella stessa maniera con un prelato, con un filosofo, con un capitano e con una donna.

26

Non v' immaginate mai d' essere il soggetto delle risate altrui in conversazione.

Le persone d'ordinaria e bassa educazione, quando si trovano in una colta società, s' immaginan d' esser l' unico oggetto della sua attenzione. Se qualcuno bisbiglia, sicuramente bisbiglia di loro; se qualcuno ride, ride di loro; se vien detto qualche cosa d'ambiguo che per la più stiracchiata interpetrazione possa loro applicarsi, immediatamente la credono detta per loro; li vedete scon-

certati da principio e infine arrabbiati. Questo sbaglio è molto ben messo in ridicolo nello *Stratagemma*, là dove Scrub dice: » son sicuro che parlavano di me, perchè ridevano sgangheratamente. " Un uomo ben educato si può credere, ma non mostra mai di credersi sprezzato, poco valutato o deriso in compagnia, a meno che la cosa non sia visibile a segno, che il suo onore l' obblighi a giustamente risentirsi. All' opposto un uomo volgare è permaloso, geloso, vivo e impetuoso per bagattelle. Egli si sospetta sprezzato, crede che tutto quello che si dice, sia detto per lui. Se la compagnia ride, è persuaso che ride di lui, diventa rabbioso e ostinato, dice qualche grossa impertinenza e si mette da sè stesso in berlina, mostrando d' aver ciò ch' egli chiama spirito a tempo e difendendo sè stesso. La conversazione d' un uomo volgare sempre si risente molto della bassa sua educazione e della bassa gente, con cui ha conversato. Si raggirano i suoi discorsi sopra i suoi domestici affari, sopra la sua servitù, sull' ordine eccellente che fa regnare nella sua famiglia, sui piccoli aneddoti del vicinato; e tutte queste cose sono da lui narrate con enfasi, come importanti. Egli è un pettegolo.

Serietà.

Un certo grado di esteriore serietà negli sguardi e ne' moti dà dignità senz' escludere lo spirito e una decente allegria. Un costante sorriso sulla faccia ed una frivola attività di corpo son forti indizj di futilità.

VII.

ECONOMIA.

Un Pazzo senza farsi credito, nè vantaggio alcuno, getta via più di quello che spende un uomo di giudizio con acquistar molto d' ambidue. Questi impiega il suo denaro come il suo tempo, e non spende mai un soldo di quello, come un minuto di questo, se non per qualche cosa di utile e di ragionevolmente piacevole per sè e per gli altri. Il primo compra tutto ciò che non gli abbisogna, e non paga quello che gli abbisogna. Egli non resiste alle attrattive d'una bottega di chincagliere. Tabacchiere, orologi, pomi da mazza ec. sono la sua rovina. I suoi servi e i suoi mercanti cospirano

colla sua indolenza per ingannarlo, ed in pochissimo tempo, in mezzo a tutte le sue ridicole superfluità, si meraviglia di trovarsi mancante di tutti i veri comodi e delle necessità della vita.

Senza cura e senza metodo, la più vasta fortuna non può, e la più piccola con cura e con metodo può supplire a tutte le necessarie spese. Per quanto potete, pagate quello che comprate a denari contanti ed evitate di far conti. Pagate da voi medesimo e non per le mani d' alcun servitore, che sempre stipula un diritto per sè, o chiede un regalo per ciò che egli chiama aver messo una buona parola. Quando dovete aver conti, come per cibi, bevande, vestiario ec., pagateli regolarmente ogni mese e di propria mano. Non comprate mai, spinto da mal' intesa economìa, quello di cui non abbisognate per la sola ragione che è a buon mercato, nè mosso da sciocco orgoglio per la ragione opposta che è molto caro. Tenete un libro apposta per segnarvi tutto quello che riscuotete e che pagate, perchè chi ben conosce la sua entrata e la sua uscita, non si sbilancerà mai. Non dico già che prendiate ricordo della lira e del mezzo scudo che potete spendere per una portantina,

per biglietto dell'opera ec.; queste inezie non meritano il tempo o l'inchiostro che vi fanno consumare; lasciate le minutezze agli stupidi spilorci; ma rammentatevi in economia, come in ogni altra operazione della vita, d' aver sempre la debita attenzione alle cose importanti e per le piccole il debito disprezzo.

VIII.

AMICIZIA.

I Giovani hanno comunemente un' incauta schiettezza che li rende facilmente preda e giuoco degli astuti e degli esperti; ogni briccone, ogni pazzo che si protesta loro amico, è da essi creduto realmente tale; e perciò contraccambiano quella professione di simulata amicizia con una indiscreta e illimitata fiducia, sempre a proprio danno e spesso a propria rovina. Guardatevi da queste offerte amicizie. Accoglietele con molta civiltà, ma anche con molta incredulità, e contraccambiatele con meri complimenti e non già colla vostra fiducia. Non v' immaginate mai che la gente vi diventi amica al primo incontro o anche dopo una corta conoscenza. La vera amicizia è pianta che cresce

adagio e non prospera mai, se non viene innestata sovra un fusto di merito scambievole e conosciuto.

Evvi un' altra specie di nominale amicizia tra i giovani, calda per un tempo, ma fortunatamente di corta durata. Quest' amicizia nasce in un tratto per essersi casualmente incontrati due insieme, nella stessa carriera di vizio e di mal costume! Bell' amicizia in vero! e ben cimentata dall' ubbriachezza e dalla dissolutezza! Dovremmo piuttosto chiamarla cospirazione contro la sana morale e i buoni costumi, e dovrebbe essere punita come tale dal magistrato civile. Nulladimeno costoro hanno l' impudenza e la stoltezza di chiamar amicizia una lega siffatta. Si fanno mutui imprestiti di denari per cattivissimi fini, s' impegnano in dispute offensive e difensive pei loro complici; si confidano a vicenda quello che sanno e più di quello che sanno ancora; quando tutt' ad un tratto qualche accidente li disperde, e non pensano più l' uno all' altro, se non si tratta di tradire o di mettere in ridicolo l' imprudente loro passata confidenza.

Quando un uomo adopera forti proteste e giuramenti per farvi credere una cosa tanto per sè medesima probabile che basterebbe

il dirla per farla credere, siate certo ch'egli v'inganna ed ha molto interesse che la crediate; altrimenti non si prenderebbe tanta pena.

Ricordatevi di fare una gran differenza tra i compagni e gli amici; poichè un compagno compiacentissimo e piacevolissimo può riuscire, e spesso riesce un cattivissimo e pericolosissimo amico. La gente per lo più si fa un' opinione di voi da quella che ha concepita de' vostri amici, ed abbiamo il proverbio spagnuolo, che dice ben a ragione. » Dimmi con chi tu pratichi e ti dirò chi sei. " Si può giustamente supporre, che un uomo, il quale si stringe in amicizia con un birbante o con un pazzo, abbia qualche cosa di molto cattivo da fare o da nascondere ad altrui. Ma nel mentre che fuggite con molta cura l'amicizia de' birbanti e de' pazzi (seppur si può dirla amicizia), non è bisogno che stoltamente e senza provocazione ve ne facciate de' nemici; perchè costoro formano un corpo numeroso, e preferirei una tranquilla neutralità ad un' alleanza o ad una guerra aperta con loro. Potete essere un manifesto nemico de' loro vizj e delle loro follìe, senza che alcuno di loro possa additarvi per suo nemico perso-

nale. La loro inimicizia è la cosa più da temersi dopo la loro amicizia. Abbiate una reale riservatezza quasi con tutti, ed una apparente quasi con nessuno; poichè è cosa spiacevolissima il mostrarsi riservato, e pericolosissima il non esserlo di fatto. Pochi sanno trovare la strada di mezzo; molti sono ridicolosamente misteriosi e riservati per bagattelle, e molti imprudentemente palesano tutto quello che sanno.

IX.

BUONE CREANZE.

La buona creanza è stata giustamente definita: „ Il risultato di molto senno, di molta bontà ed un piccol sacrifizio di noi „ stessi per amor degli altri, colla mira d'ottenere da essi la medesima indulgenza.

La buona creanza è quella sola cosa che può prevenir al primo aspetto la gente in nostro favore; qualità superiori esigono più tempo a manifestarsi. La buona creanza per altro non consiste in profondi inchini e formali cirimonie, ma in un disinvolto, civile, e rispettoso contegno.

In verità il buon senso in molti casi deve determinare le buone creanze, poichè quel-

lo che sarebbe civiltà in un dato tempo e a una data persona, sarebbe villania in altro tempo e ad un' altra persona. Vi sono per altro alcune regole generali di buona creanza. Per esempio: il rispondere soltanto *sì* e *no* ad una persona, senza aggiungere *signore*, *eccellenza*, *madama*, secondo l'occasione, è sempre una gran villanía; come lo è il non far una conveniente attenzione e il non dare una garbata risposta a chi vi parla. Un tal contegno convince chi ci parla che noi lo disprezziamo e non lo crediamo degno della nostra attenzione e d' una risposta.

Chi è ben educato ha cura di rispondere con garbo e compiacenza a chi gli parla; sì colloca all' ultimo posto della tavola, a meno che non sia chiamato più su; beve primieramente alla salute della padrona di casa, quindi del padrone; non mangia sgarbatamente e sudiciamente; non siede quando gli altri stanno in piedi, e fa tutto questo con un aspetto ilare e contento e non mai con grave e burbero ciglio, come se lo facesse mal volentieri.

Nulla è più difficile ad acquistarsi nè più necessario a possedersi della perfetta buona creanza, aliena del pari dalla rigida forma-

lità, dall' impertinente arditezza e dalla timidezza sgraziata. Qualche piccola cirimonia è talvolta necessaria, un certo grado di fermezza lo è sempre, e una sgarbata modestia è sconcia oltremodo.

La virtù e la dottrina simili all' oro hanno un intrinseco valore; ma se non hanno la debita politura, perdono certamente molto del loro splendore, ed anche il bronzo pulito sarà da molti preferito all' oro greggio. Oh quanti difetti una gaja, disinvolta, buona creanza fa perdonare o nasconde!

Il Cancelliere Bacone dice, che una piacevole presenza è una perpetua lettera di raccomandazione. Ella è certamente un grato annunzio di merito e gli appiana la strada.

Un uomo ben educato deve conoscere le formalità e i particolari costumi delle corti. A Vienna gli uomini fanno riverenze invece d'inchini all' Imperatore. In Francia nessuno s' inchina al Re o gli bacia la mano; ma in Ispagna e in Inghilterra si bacian le mani e si fanno gl' inchini. Così ogni corte ha qualche particolare usanza, di cui, chi va a visitarle, deve previamente informarsi per evitar gli sbagli e le malegrazie.

Pochissimi, quasi nessuno, mancano a quel rispetto che debbono mostrare per coloro,

cui riconoscono per grandemente ad essi superiori. L'uomo civile, l'uomo di mondo lo esprime in tutta la sua estensione; ma con naturalezza, con disinvoltura e senza difficoltà; mentre l'uomo non avvezzo alla colta compagnìa l'esprime di mala grazia. Si vede che non vi è avvezzo e che gli costa fatica assai: ma non vidi mai l'uomo il peggio educato del mondo tentennarsi, fischiare, grattarsi in testa e commettere altre indecenze di tal fatta in una compagnìa da lui rispettata. Perciò in tali società l'unico scopo cui mirar si deve, è quello di mostrare in una facile, disinvolta e graziosa maniera quel rispetto che si stima dovuto.

Nelle miste società, chiunque è ammesso a farne parte, è, almeno per il tempo che vi sta, supposto uguale a tutti gli altri; ed in conseguenza ciascuno pretende a ragione ogni dimostrazione di civiltà e di buona creanza. Si concede ogni decente libertà; ma la non curanza e la negligenza sono rigorosamente proibite. Se qualcuno vi dirige la parola, per quanto insulso e frivolo esser possa il suo ragionamento, è più che villanìa, è brutalità il fargli capire con una manifesta non curanza di ciò che dice, che lo riputate un pazzo o uno stupido ed immeri-

tevole d' essere ascoltato. La villania è ancora più grande, se si tratta d' una donna; poichè le donne, di qualunque rango sieno, hanno diritto in considerazione del loro sesso non solamente d' essere ascoltate, ma d' essere trattate dagli uomini con tutta l' ufficiosità e la buona creanza. I loro piccoli bisogni, gusti, avversioni, preferenze, antipatie, fantasie, capricci ed anche impertinenze debbono essere officiosamente attese, lusingate, e s' è possibile indovinate e prevenute da un uomo bene educato. Non dovete usurpar giammai per voi stesso quelle convenienze, que' piaceri che sono di comune diritto; anzi ricusateli per voi ed offriteli agli altri, i quali a vicenda li offriranno a voi; talmente che in ultimo godrete ancor voi della vostra porzione del comune diritto.

La terza sorta di buona creanza è locale, ed è variamente modificata non solamente in differenti contrade, ma in differenti città della provincia stessa. Questa debb'esser fondata sulle due sorte già accennate: sono esse il materiale, cui nel caso presente la moda e l' uso non fanno altro che dar diverse forme e impressioni. Chiunque ha le due prime, acquisterà questa terza sorta di crean-

za che sola dipende dall' attenzione e dall' osservazione, anzi in essa stanno l'ultima pulitura e il finimento della buona educazione. Perciò l'uomo di senno bada attentamente alle locali maniere de' respettivi luoghi ove si trova, e prende per suoi modelli quelle persone ch' egli osserva essere più distinte per urbanità e buone creanze. Bada al come si rivolgono ai loro superiori, come parlano co' loro uguali e come trattano i loro inferiori, e non lascia che alcuna di queste dilicatezze gli sfugga, che sono come gli ultimi tocchi da maestro ad una buona pittura, de' quali il volgo non ha idea veruna, ma che fanno conoscere ai buoni giudici il maestro. Egli osserva perfino la loro aria, il loro vestire, i moti loro; li imita liberamente, non servilmente; copia, non fa la scimmia. Queste grazie personali sono di grandissima conseguenza. Prevengono il sentimento, prima che il merito possa impegnare l'intelletto, e danno origine, credo io, alle stravaganti idee d'incantesimi e di filtri. I loro effetti sono così sorprendenti che sono riputati sovrannaturali.

In somma in quella guisa che è necessario possedere dottrina, onore e virtù per acquistarsi la stima e l'ammirazione del

genere umano; così la civiltà e le buone creanze sono ugualmente necessarie per renderci grati in conversazione e nella vita sociale. I grandi talenti sono superiori alla generalità degli uomini, che non li posseggono e non sono di essi giudici competenti negli altri; ma tutti possono giudicare de' talenti minori, come son quelli della civiltà, dell'affabilità e di una piacevolezza di presenza e di maniere, per la ragione che tutti sentono i buoni effetti di questi, in quanto che rendono la società facile e gradita.

Concludiamo dunque, e siate persuaso che la più profonda dottrina, scompagnata dalle buone creanze, è una spiacevole e nojosa pedanteria; che l'uomo, il quale non sia perfettamente ben educato, è disadatto alla buona compagnia e vi è malissimo accolto; e che un uomo privo di questa conveniente educazione è ugualmente disadatto per gli affari e per il ben vivere sociale.

Sieno dunque le buone creanze il grand' oggetto de' vostri pensieri e delle vostre azioni. Osservate attentamente il contegno e la maniera di coloro che sono distinti per la loro buona educazione; imitateli, anzi procurate di sorpassarli per potere almeno giun-

gere ad uguagliarli, e convincetevi che le buone creanze sono a tutte le mondane qualificazioni ciò che la carità è a tutte le virtù cristiane. Osservate com'essa adorna il merito e come spesso ne ricopre la mancanza.

X.

GRAZIE

ò l' arte di piacere.

Il desiderio di piacere ad altrui è almeno la metà dell' arte necessaria per giugnere a tale scopo; il resto dipende solamente dalla maniera, cui l' attenzione, l' osservazione e il frequentare la buona società non mancano d' insegnare. Coloro che sono pigri, non curanti e indifferenti di piacere o no, possono star sicuri che non piaceranno mai. E' necessariissimo di possedere l' arte di piacere, ma è difficilissimo di acquistarla. Il trattar gli altri come dagli altri vorremmo esser trattati noi, è il metodo più sicuro per piacere a tutti. Osservate con accuratezza ciò che negli altri piace a noi; probabilmente questo stesso in noi piacerà anche agli altri. Se ci è grata l' altrui compiacen-

za e attenzione per li nostri capricci, pei nostri gusti, per le nostre debolezze, la stessa attenzione e compiacenza dal canto nostro per le loro sarà ad essi grata ugualmente. Mostriamoci serj, gaj e frivoli ancora, secondo l' umore della nostra società attuale; questa è un' attenzione dovuta al numero maggiore da ciascuno individuo che sia. L' arte di piacere non può esser ridotta ad una ricetta; ma se si potesse, una ricetta tale meriterebbe d' essere comprata a qualsivoglia prezzo. Buon senso e buon cuore ne sono i principali ingredienti, e le proprie nostre osservazioni ed i suggerimenti altrui le debbono somministrare il vero colore e il gusto.

Le grazie della persona, il contegno e la maniera di parlare sono cose essenziali. Lo stesso discorso che piacerebbe fatto da una persona gentile in maniera obbligante, graziosamente e distintamente proferito, disgusterà se, chi lo proferisce, sia una sgraziata figura con un burbero e serio contegno. I Poeti rappresentano Venere accompagnata dalle tre grazie, per farci capire che per fino la bellezza non può farne senza. Minerva dovrebbe averne tre ella pure; poichè senza di loro la dottrina ha poche attrattive.

Se esaminiamo noi stessi seriamente per indagare la ragione, per la quale certe particolari persone ci piacciono e c' impegnano più d' altre di merito uguale, troveremo che questo deriva dall' esser quelle adorne delle grazie, mentre queste ne sono prive. Ho conosciuto più d' una donna che con un bel taglio di vita e con una simmetrica unione di belle fattezze non piaceva ad alcuno; mentre con mediocri tagli e fattezze altre piacevano a tutti. Egli è certo che Venere non piacerà molto senza le grazie sue seguaci, nè le grazie piaceranno senza di lei. Tra gli uomini quante volte il più solido merito è stato trascurato, mal' accolto ed anche rigettato per mancanza di queste grazie; mentre futili qualità, scarsa dottrina e minor merito introdotto dalle grazie è stato accolto, amato ed ammirato.

Procediamo adesso ad esaminare che cosa sono queste grazie, e a dar qualche istruzione sul modo d' acquistarle.

I

Presentarsi.

La fortuna dell' uomo è sovente decisa per sempre dal primo suo presentarsi. Se

si presenta e piace, la gente è involontariamente strascinata a persuadersi ch'egli ha merito, mentre può darsi che non ne abbia alcuno; all'opposto se si presenta con mala grazia, tutti sono prevenuti in suo svantaggio, nè vogliono accordargli qualunque altro merito ch'egli possa avere o che abbia. L'uomo il peggio educato in Europa, se vede cadere il ventaglio ad una dama, certamente lo prende e glielo porge; l'uomo il meglio educato in Europa non potrebbe far di più. Eppure la differenza sarebbe grandissima; poichè l'ultimo piacerebbe per la sua graziosa maniera di porgerlo; il primo farebbe ridere per la sua malagrazia. Il portamento d'una persona civile debb'essere gentile, e si vogliono graziosi i suoi moti. Essa deve essere molto attenta alla sua maniera nel presentarsi in qualunque compagnìa. Sia rispettosa senza bassezza, disinvolta senza troppa familiarità, gentile senza affettazione ed insinuante senza dimostrar l'arte nè l'intenzione. Uomini e donne diamo più spesso retta al cuore che all'intelletto; la strada che conduce al cuore, è quella dei sensi; cercate di piacere agli occhi ed agli orecchi, e l'affare è mezzo fatto.

2

Scelta dei divertimenti.

L' uomo ben nato abbada sempre alla scelta de' suoi divertimenti. Se giuoca alle Carte non proporrà *Calabraghe*, *Viva l'amore*, *Struggibuco* ec.; e se si fanno giuochi di destrezza e agilità, non si lascierà mai vedere a giocare alle bocce, a tocca muro, a pè, a correre a piè zoppo, a condur la carrozza, ec.; poichè sa che una tale imitazione delle maniere della plebe lo caratterizzerà uomo volgare. Non posso parimente dispensarmi dall'asserire che il suonare qualsivoglia strumento è sconvenevol cosa in un gentiluomo. La musica, lo so, è per il solito contata fra le arti liberali e non a torto; ma un uomo di qualche considerazione che si fa veder suonare il flauto o il violino in un concerto, degrada la dignità sua. Se vi piace la musica, statela a sentire, pagate i violini che ve la suonino, ma non prendete mai lo stromento. Un tal uso fa comparir frivola e spregevole la persona bennata, l'obbliga spesso a mischiarsi in cattive società, e le fa perdere quel tempo che impiegar potrebbe assai meglio in altra guisa,

3

Trinciare.

Per quanto frivole comparir possano alcune cose, non son più tali, tostochè la metà della gente ne giudica altrimenti. Non è immeritevole della nostra attenzione il saper trinciare; giacchè è un' operazione che si fa almeno una volta il giorno. Dovremmo avvezzarci a trinciare con destrezza e gentilezza, senza star per mezz'ora a segare un osso per il traverso, senza schizzar d'intingolo la compagnia, senza rovesciare i bicchieri in tasca a chi vi siede accanto. E' cosa molto spiacevole e ridicola l'essere sgarbati in questo particolare. Con un poco d'attenzione e d'uso si può facilmente evitare una taccia siffatta, ed un uomo che vi dice seriamente di non saper trinciare, può dire ugualmente che non sa soffiarsi il naso; poichè queste due operazioni sono del pari facili e necessarie.

4

Cicaleccio.

Studiatevi d'acquistare quella specie di piccola eloquenza o di cicaleccio che è di moda, che prevale in tutte le colte società e che, per quanto apparir possa frivola, è utilissima nelle miste compagnie e alla mensa. Si raggira sopra gli eventi pubblici d'Europa, ed allora è la migliore; spesse volte sul numero, sulla buona e sulla cattiva disciplina, sul vestiario delle truppe di diversi Principi; qualche volta sulle famiglie, sui matrimonj, sul parentado de' Sovrani e delle persone d'alta sfera; e qualche altra volta sulla magnificenza de' pubblici divertimenti, delle feste da ballo, delle mascherate. In simili occasioni parimente non è male il saper parlar di cucina, e il poter discorrere sui terreni che producono migliori vini e sul sapore di questi. Piccole cose, è vero, sono queste; ma son piccole cose che si presentano spessissimo, e perciò bisogna saperne parlare con grazia e con gentilezza.

5

Pulizia.

La persona dev' essere accuratamente pulita, specialmente ne' denti, nelle mani, e nell' unghie; una bocca sudicia produce all' individuo stesso che tale se la lascia, pessime conseguenze; poichè infallibilmente cagiona la rovina e l' insopportabile dolore de' denti ed offende l' odorato, perchè puzza di sicuro. Nulla v' ha di tanto ordinario, volgare e villano quanto l' aver le mani sozze e l' unghie brutte, disuguali e strappate; la loro estremità dev' esser liscia e pulita, non macchiata di nero, nè con piccoli segmenti di cerchi sucidi. Ogni volta che v' asciugate le mani, fregate la pelle intorno all' unghie all' indietro, perchè non cresca e di troppo non le scorci. Non vi cacciate mai, per qualunque motivo che sia, le dita nel naso e negli orecchi. Questa è la più disgustevole, schifosa e volgare villanìa che commetter si possa davanti alla gente. Le orecchie devon' esser lavate ogni mattina; e quando vi soffiate il naso, non guardate mai dopo nel fazzoletto.

Forse queste cose compariranno troppo insignificanti per farne menzione; ma quando

ci ricordiamo che mille piccole cose che non hanno neppur nome, che ognun sente, ma che nessuno può descrivere, cospirano a formar l'arte di piacere nel suo totale, credo che non si debbano dire frivolezze. Inoltre la camicia pulita e il corpo pulito sono tanto necessarie alla salute, quanto a non disgustar gli altri. Ho sempre avuto per massima ed ho vissuto tanto da vederla verificata, che un uomo trascurato per sè stesso a venti anni è sudicio a quaranta ed insopportabile a cinquanta.

6

Complimenti.

State attento ai complimenti di congratulazione e di condoglianza ch udite fare da un uomo ben educato a' suoi superiori, a' suoi uguali, a' suoi inferiori; osservate ancora il suo contegno, il suo tuono di voce; poichè tutte queste cose concorrono nel punto essenziale di piacere altrui. Evvi una certa particolare dicitura per un uomo ben educato. Egli non si contenterà di dire, come Giovanni Trott, ad uno sposo novello. „ Vi auguro ogni bene, signore „ o ad un uomo che ha perduto il suo figlio; „ signore, la

vostra perdita mi rincresce! „ ed ambidue queste frasi con un aspetto ugualmente freddo: ma dirà effettivamente lo stesso, in modo più elegante e meno triviale, con un aspetto adattato alla circostanza. Andrà incontro con calore, vivacità e faccia allegra al nuovo sposo ed abbracciandolo probabilmente gli dirà: „ Se rendete giustizia al „ mio affetto per voi, giudicherete del pia„ cere che io provo in questa occasione as„ sai meglio di quello ch' esprimer ve lo „ possa. „ All' altro che è afflitto, andrà incontro lentamente con grave compostezza, in modo più deliberato e con voce più sommessa dirà forse: „ Spero che mi ren„ derete la giustizia d' esser convinto ch' io „ sento tutto quello che sentite, e che sarò „ sempre partecipe delle vostre passioni! „

7

Dizione.

Esiste un certo linguaggio di conversazione, una dizione di moda, di cui ogni persona ben nata dev' essere perfetto maestro in qualunque linguaggio parli. I Francesi vi abbadano attentissimamente e con gran ragione: e il loro linguaggio che è un linguag-

gio di frasi, li assiste grandemente. Questa delicatezza di dizione è caratteristica di un uomo di mondo e di buona compagnia.

8

Vestire, e ballare.

Il vestimento è uno de' varj ingredienti che contribuiscono all'arte di piacere; ed è perciò un oggetto di qualche attenzione; poichè non possiamo astenerci dal concepire opinione d'un uomo di senno e di carattere dal modo suo di vestire. Ogni affettazione negli abbigliamenti implica una debolezza di mente. Gli uomini di senno attentamente evitano qualunque particolarità nelle loro vesti; sono puliti per amor di loro stessi; ma tutto il rimanente è per amor degli altri. Un uomo deve vestire ugualmente bene e nella stessa maniera, con cui si vestono le persone sensate e di mondo nel paese dov' egli è. Se veste più magnificamente, è uno sciocco; se veste men bene, è imperdonabilmente trascurato; ma nell'alternativa, il giovine deve peccare piuttosto nel più che nel meno, poichè l'eccesso da quella parte svanirà affatto col crescer dell'età e della riflessione.

La differenza in quanto al vestire, tra l'uomo sensato e lo sciocco, è che lo sciocco si stima a proporzione del suo vestito, e l'uomo sensato se ne ride ancor che sappia al tempo stesso che non deve trascurarlo. Vi sono mille scioccherie di questa specie, alle quali conviene uniformarsi, perchè non sono in sè stesse delitti, e uniformarvisi allegramente da ogni uomo assennato; Diogene il Cinico era saggio nel disprezzarle, ma sciocco nel far pompa del suo disprezzo.

Non dobbiamo tentar di rivaleggiare, nè di sorpassare uno scimunito nell'abbigliamento; ma è necessario abbigliarsi per evitare di rendersi ridicolo o singolare. Bisogna badar bene d'andar sempre vestiti come le persone sensate della nostra età nel paese dove siamo; nessuno parla de' loro vestiti in un modo o nell'altro, perchè non sono nè troppo trascurati nè troppo studiati.

La malagrazia nel portamento aliena molto gli animi da noi, e una total negligenza d'abbigliamenti e di contegno è un impertinente insulto fatto al costume e all'usanza. Le donne hanno grand'influenza sul carattere galante d'un uomo, ed un uomo sgarbato non avrà mai i loro voti che son numerosi e più spesso contati che pesati.

Quand'una volta siam vestiti bene per la giornata, non vi dovremmo più pensare dipoi e senza stare intirizziti, per timore di scomporre il nostro assetto; dovremmo avere quella stessa scioltezza e disinvoltura, che avremmo, se fossimo spogliati del tutto.

Similmente il ballare, sebbene puerile e frivola cosa, è una di quelle stabilite follìe, alle quali gli uomini sensati sono costretti d'uniformarsi; e, se vi si uniformano, debbono farlo con buona maniera e disinvoltura.

Nel ballo bisogna badare particolarmente al moto delle braccia; poichè queste più che qualunque altra parte del corpo decidono se un uomo abbia buon garbo o no. Un cattivo tratto o una durezza ne' moti de' polsi fa comparire un uomo sgarbato. Se egli balla bene dalla cintola in su, se tien bene il cappello, se muove la testa con grazia, egli balla bene. Bisogna che badiate alla maniera, colla quale entrate in un appartamento; perchè questo dà la prima impressione che è indelebile il più delle volte. Coloro che si presentano bene, hanno una certa dignità nell' aria loro che senza comparir punto orgogliosa, è al tempo stesso obbligante e rispettata.

9

Bere alla salute.

Il bere alla salute degli astanti è caduto di moda ed è giudicato inciviltà nella buona compagnìa. L'usanza una volta n'era divenuta generale; ma il raffinato costume del secolo ce la fa adesso considerare come assurda e degna soltanto del basso volgo. Che cosa può essere più rozza o ridicola che l'interrompere con un inutile complimento persone che mangiano? Astenetevi da questa sciocca usanza, ove la trovate bandita, e uniformatevi alla stessa soltanto in quelle tavole, dove la trovate in vigore.

10

Sicurezza in noi stessi.

Una ferma sicurezza in noi stessi è troppo spesso ingiustamente chiamata impudenza. In quanto a me non so vedere impudenza alcuna, ma anzi infinita utilità e vantaggio nel presentarsi collo stesso sangue freddo e indifferenza in qualsivoglia compagnìa. Finchè uno non può far questo, sono sicurissimo che non si può mai presentar bene. Tutto quello che si fa a stento e con soggezione, dev' esser mal fatto; e fintanto che

un uomo non può mostrarsi disinvolto e assolutamente indifferente in ogni compagnìa, non sarà mai creduto persona civile, nè sarà ben ricevuto in alcuna società. Sicurezza in sè stesso e intrepidezza sotto il bianco ammanto della apparente modestia spianano la strada al merito, che altrimenti sarebbe scoraggiato dagli ostacoli nel suo cammino. Mentre che la sfacciata impudenza è la romorosa e faccendiera introduttrice d'un indegno e insensato usurpatore.

II

Fretta.

Un uomo di senno può aver premura e sollecitudine; ma non mai essere in fretta, perchè sa che tutto ciò che egli fa in fretta, deve essere necessariamente fatto molto male. Può aver premura di terminare un affare; ma procurerà che questa premura non l'impedisca di farlo bene. Le teste piccole hanno sempre fretta, quando l'oggetto che le fa agire, è, come per lo più accade, troppo grande per loro; corrono, scappano, s' inquietano, si confondono, titubano, voglion fare ogni cosa in una volta, e non fanno poi nulla. Ma l' uomo di senno prende il

tempo necessario per far bene quello che far deve; e la sua fretta nell'esecuzione d'un affare apparisce soltanto nella continuità della sua applicazione intorno allo stesso. Egli lo prosegue con una pacata fermezza e lo finisce avanti di cominciarne un altro.

12

Ridere.

Un rider frequente e clamoroso è segno caratteristico di follìa e di mala creanza; è la maniera con cui la canaglia esprime la scimunita sua gioja per cose scimunite, e ch'essa chiama *star allegri*. Secondo me, nulla è più villano nè più svenevole del ridere ad alta voce. Il vero spirito o il buon senso non fecero fin qui ridere alcuno; aspiran esse a ben altro! piacciono alla mente e danno brio al contegno. Le basse buffonerie, gl'insulsi accidenti son quelli ch'eccitano il riso, al quale le persone sensate e ben educate dovrebbero sempre mostrarsi superiori. Un uomo che va a sedere, supponendo d'aver una seggiola dietro, e batte in terra il preterito perchè la seggiola manca, eccita nella compagnìa un cotal riso che non si ecciterebbe mai con tutto lo spirito

possibile. Ora questo, secondo me, prova manifestamente quanto il ridere sia cosa vile e indecente senza far parola del dispiacevole rumore che cagiona, e delle brutte contorsioni della faccia che ne sono la conseguenza.

Molte persone prima per malagrazia, poi per abitudine hanno preso il vizio scimunito e spiacevole di rider ogni volta che parlano; ed io conosco uomini di sommo merito che non possono dire la cosa la più triviale senza ridere; il che li fa prendere per tanti pazzi veri.

13

Lo sciiver Lettere.

Importantissima cosa è lo scriver bene le lettere; poichè questo è un talento che giornalmente è necessario o si tratti d'affari, o di meri divertimenti. Gli errori di ortografia e l'inesattezza di stile non si perdonano che alle signore ed anche a queste con molto stento. Le epistole di Cicerone sono il più perfetto modello dello scriver bene nel genere epistolare.

Le lettere debbono essere disinvolte e naturali, e dire alle persone, cui sono dirette,

quello appunto che diremmo a quelle persone medesime, se fossimo in loro presenza.

I migliori modelli dello stile epistolare sono Cicerone, il Cardinal d'Ossat, Madama di Sevignè e il Conte Bussi Rabutin. (1) Le lettere di Cicerone ad Attico ed a' suoi amici famigliari sono i più perfetti esemplari dello stile amichevole e confidenziale. La semplicità e la chiarezza delle lettere del Cardinal d'Ossat mostrano, come debbonsi scrivere le lettere d'affari. In quanto alle lettere gaje e dilettevoli non ve ne ha che uguaglino quelle del Conte di Bussi-Rabutin e di Madama di Sevigné, che per la loro naturalezza sembran' essere gli estemporanei dialoghi di due persone di spirito, anzi che lettere scritte a tavolino.

La pulizia nel piegare, sigillare e far la sopraccarta alle lettere non deve essere in

---

(1) Il Conte di Chesterfield non conosceva probabilmente le lettere famigliari di Magalotti e de' suoi amici, quelle del Redi, dell' Algarotti, e di tant'altri moderni scrittori Italiani che possono stare in confronto di tutte quelle da lui citate. Forse era disgustato di quelle del Bembo, del Caro, e credeva che gl' Italiani posteriori non avessero saputo far meglio.

alcun modo trascurata. Vi è qualche cosa nell' esteriore anche d' una lettera che può piacere o dispiacere, e che in conseguenza non è punto immeritevole della nostra attenzione.

14

Nomignolo o Soprannome.

Un giovine ch' entra la prima volta nel mondo, ha da temere più d' ogni altra cosa e per conseguenza più d' ogni altra cosa evitare qualunque taccia di ridicolo. Questa, anche nell' opinione degli uomini più sensati, lo avvilisce; ma lo rovina affatto in quella di tutti gli altri. Più d' uno venne giuocato per essersi acquistato un ridicolo sovrannome. I motivi che dan luogo a soprannomi tra persone ben educate, sono generalmente que' piccoli difetti che aver si possono nelle maniere, nell' elocuzione, nell' aria, nel portamento. Il soprannome di brontolone, di sgraziato, di malcreato, di astratto, di mancino aggiunto al nome vostro vi farebbe torto più assai di quello che v' immaginate. Evitate dunque questi piccoli difetti e potete sfidare i derisori.

15

Modo di pronunziare e parlare.

Per acquistare una grata pronunzia leggete a voce alta ogni giorno davanti qualche amico, e pregatelo d' interrompervi e correggervi, quando leggete troppo presto, quando non osservate le debite pause, quando siete enfatico intempestivamente, o non rendete intelligibili le vostre parole. Potete anche legger forte a voi medesimo, e intuonare la vostra pronunzia al vostro orecchio. Abbiate cura d' aprire i denti quando leggete o parlate, ed articolate distintamente ogni parola; ciocchè non può darsi senza far suonare le lettere finali. Procurate poi specialmente di variar la voce secondo il soggetto, e fuggite la monotonia. Una giornaliera attenzione a questi articoli ve li renderà in poco tempo facili ed abituali.

La voce e la maniera di parlare pur anche non debbono essere trascurate. Taluni chiudono quasi la bocca, quando parlano; e pronunziano così male da non essere intesi. Altri parlano così presto e mangian le parole che neppur essi sono intesi. Alcuni discorrono come se conversassero coi sordi, ed alcuni così piano che non è possibi-

le di capir nulla. Tutte queste sono abitudini sgarbate e spiacevoli da evitarsi con molta cura; sono indizj caratteristici della gente ordinaria che non ha ricevuta un'accurata educazione. Non è immaginabile, quanto sia necessario di badar a tutte queste cosarelle; poichè ho veduto persone dotate di grandi talenti mal' accolte per mancanza di questi piccoli talenti, ed altre benissimo ricevute unicamente per queste bagattelle, quantunque prive d'ogni altro merito sostanziale.

16

Compitare.

L'ortografia e il compitar bene è così necessario ugualmente all'uomo di lettere ed al gentiluomo, che il contrario può renderlo ridicolo per sino che vive. Il leggere con attenzione contribuirà moltissimo a sottrarvi alla derisione, perchè i libri generalmente sono corretti secondo l'ortografia del tempo. Alcune volte le parole, a dir vero, sono ortografizzate diversamente dai diversi autori; ma questi sono esempi rari, e dove esiste una sola maniera di scrivere una parola, se la scrivete male, potete star sicuro che sarete beffato. Anzi una donna di

passabile educazione disprezzerà il suo amante, se le manda una male ortografizzata lettera d' amore.

Stile.

Lo stile è l' abbigliamento de' pensieri, e, per quanto questi sieno giusti, se il vostro stile è famigliare, grossolano e volgare, scompariranno enormemente e non saranno punto meglio accolti di quello che lo sarebbe la vostra persona, per quanto ben proporzionata fosse, se coperta fosse di stracci, di sucidume e di fango. Ogni testa non potrà esser giudice competente della materia; ma ogni orecchio può giudicare e giudica più o meno dello stile.

In qualsivoglia lingua scriviate o parliate; assuefatevi alla correzione e all' eleganza. Considerate il vostro stile anche nella più libera conversazione e nella lettera più famigliare; e dopo avere scritta una cosa, se non l' avete fatto prima, riflettete se non avrèste potuto dirla meglio.

17

Lo Scrivere.

Ognun che può servirsi de' suoi occhi e della sua mano diritta, può scrivere in quel-

la forma di carattere che vuole. I rampini che fa un ragazzo a scuola, non convengono punto ad una persona ben educata. Non pretendo che scriviate colla dura e formale maniera di un maestro di scuola, ma con un carattere gentile, leggibile, polito e con prestezza di mano. In quanto alla correzione e l' eleganza de' vostri scritti, l' attenzione alla grammatica vi farà ottener la prima, la lettura de' buoni autori la seconda. L' epistolare corrispondenza dev' esser disinvolta e naturale, e dire alle persone quello stesso che loro direbbesi, se si conversasse verbalmente con loro.

18

Espressioni volgari.

Le basse e volgari espressioni sono un sicuro indizio di aver praticato male, e d' essere mal educato. I detti proverbiali e le frasi plebee sono i fiori rettorici d' un uomo ordinario. S' egli vuol dire che gli uomini differiscono ne' loro gusti, sosterrà ed ornerà quest' opinione coll' antico proverbio, (che così rispettosamente lo chiama) » *Quel*

che è cibo per l' uno, è veleno per l' altro „ Se qualcuno si prova, come egli dice, a stuzzicarlo, gli sa rendere *pan per focaccia*. Sì davvero! Egli ha sempre qualche favorita parola secondo la stagione, della quale, per troppo usarla, fa un abuso, come *grandemente collerico*, *grandemente cortese*, *grandemente bello*, *grandemente brutto*. Anche nella sua maniera di pronunziare le parole convenienti, vòi sentite qualche cosa del bestiale. Chiama la terra *tera*, vi è molto *obbrigato*, non *obbligato* (1). Egli va *velso* un dato luogo, non *verso*. Alle volte affetta parole difficili a guisa d'ornamento; ma le stroppia, come stroppiar le suole una saccentessa. Un uomo ben educato non ricorre mai a' proverbi, ai plateari aforismi; non si serve di parole favorite, non di vocaboli difficili; ma studia molto di parlare correttamente e grammaticalmente, di pronunziare propriamente, vale a dire come si pronunzia nelle pulite conversazioni.

(1) Anche qui ho dovuto sostituire spropositi Italiani a spropositi Inglesi per l' impossibilità d'altrimenti tradurre.

19

Avvertimenti contro diverse abitudini cattive.

Cantarellare un' aria fra di noi stessi, sonar il tamburo colle dita, far rumore co' piedi e simili sgraziate abitudini, essendo tutte infrazioni delle buone creanze, indicano il nostro disprezzo per le persone presenti; e perciò sono da fuggirsi.

Chi mangia molto presto o molto adagio, dà segno di essere uno del volgo. Nel primo caso si dà segno di povertà; nel secondo, se pranzate fuori di casa, fate capire che siete disgustato del vostro trattamento; e, se pranzate in casa vostra, che siate tanto villano da lasciare a' vostri amici quello che non potete mangiar voi stesso. È pure villania cacciar il naso nel piatto, mentre mangiate la minestra, così parimente è l'odorar le vivande sulla vostra forchetta avanti di mettervele in bocca. Se non vi piace quello che vi è stato servito nel piatto, lasciatelo; ma non date mai segno, con odorarlo o esaminarlo, di rimproverare il vostro amico d'avervi posto davanti cibi insalubri o cattivi.

Lo sputar sul pavimento o sul tappeto è un uso schifoso che, se diventasse generale, obbligherebbe a mutar tappeti come si mutano le tovaglie. Io non soggiungerò che così facendo diamo agli altri motivo di credere, che non siamo avvezzi alla magnificenza degli addobbi; ragione bastante, se non ve ne fossero altre, perchè un uomo ben educato si astenga da pratica siffatta.

Per chiudere quest' articolo: Non camminate mai presto per la strada, perchè è maniera volgare, non conveniente al carattere di gentiluomo o di persona pulita, sebbene compatibile in un trafficante.

Il guardar fisso in faccia una persona che incontriamo, è un altro atto di mala educazione, che sembra significare che scorgete qualche cosa di strano nella sua figura, ed è perciò una tacita riprensione.

Spogliatevi parimente degli strani garbi e delle cattive abitudini, come quelle di grattarvi, di mettervi le dita in bocca, nel naso e negli orecchi, di cacciar fuori la lingua, di farvi scricchiolar le dita, di mordervi l' unghia, di fregarvi le mani, di sospirar forte, di un affettato tremito di corpo, di stare a bocca aperta, e di molt' altre

cose già mentovate, che sono imitazioni di maniere volgari e sconvenienti ad un gentiluomo.

XI.

COGNIZIONE DEL MONDO.

Dovremmo procurare d' accumular da giovani un gran fondo di cognizione, poichè se in quest' età di dissipazione non possiamo farne grand' uso, verrà pur tempo che ne avremo bisogno per far buona figura.

La cognizione del mondo s' acquista nel mondo, e non nella nostra camera di studio. I libri soli non v' istruiranno mai, ma suggeriranno molte cose alla vostra osservazione, che altrimenti potrebbero sfuggirvi dalla riflessione; e le vostre osservazioni sul genere umano, quando le paragonerete con quelle che troverete nei libri, vi ajuteranno a fissarne il vero punto.

Per conoscere gli uomini, vuolsi avere molta attenzione ed applicazione, come per conoscere i libri, e forse più sagacità e discernimento. Io conosco adesso molte persone attempate, che hanno passata tutta quanta la vita nel gran mondo, ma con tal leggerezza e distrazione che non ne sanno di più di quando avevano quindici anni. Non

vi lusingate perciò coll' idea che potrete acquistare questa cognizione nelle frivole ciarle delle oziose compagnie. No ; dovete pescare molto più a fondo ; non dovete limitarvi a guardar la gente ; la dovete, per dir così, penetrare addentro. Frugate adunque colla massima cura dentro ai caratteri di tutti quelli, coi quali conversate; procurate di discoprire le loro predominanti passioni, le loro maggiori debolezze, le loro follie e i loro capricci con tutte le rette e storte, le saggie e sciocche cause moventi delle umane azioni, che di noi ragionevoli creature ci rendono esseri tanto contraddittorj e capricciosi.

Non esistono persone cotanto dappoco e insignificanti, che in un tempo o in un altro, in una cosa o nell' altra non possano giovarvi ; ma nol vorranno sicuramente, se una volta le avete disprezzate. Spesso si perdona un torto, ma il disprezzo non mai. Il nostro orgoglio non se ne può dimenticare. Badate bene dunque di nascondere il vostro disprezzo, per quanto giusto sia, se non volete farvi degl' implacabili nemici. Gli uomini vogliono piuttosto che sieno noti i loro delitti, che le loro debolezze e imperfezioni ; e più d' uno, se voi lo riputate

sciocco, ignorante ed anche mal educato e sgarbato, vi odierà molto più e più lungamente, che se gli dite scopertamente che lo giudicate un birbante.

Non v'è insulto maggiore di quello di far sentire a taluno una mortificante inferiorità in cognizioni, in rango ed in fortuna, ec. Nel primo articolo è mala creanza e malignità la vostra; ne' due altri è ingiustizia; perch' egli non ne ha colpa. La buona creanza ed il buon cuore c'invitano piuttosto a innalzar gli altri al nostro pari, che a deprimerli e mortificarli. Inoltre uguagliandoli a noi, ce ne facciamo tanti amici invece di nemici. La costante attenzione di piacere agli altri è la miglior ricetta per renderci amabili a tutti. Quest' attenzione lusinga l' amor proprio di coloro, pe' quali l' adoperiamo, impegna ed attrae gli animi molto più di quello che possano fare cose di assai maggior importanza. Ogni uomo è obbligato in qualche maniera ad adempiere i sociali doveri della vita; ma le attenzioni di cui parlo, son atti volontarj, sono offerte spontanee di buona creanza e di buon cuore, che sono accolte, rammentate e contraccambiate come tali. Le donne in particolare vi hanno un diritto, e qualunque ommissione a questo riguardo è pretta villanìa.

Non bisogna mai cedere a quella tentazione che ne' giovani è così forte, di manifestare le debolezze e le infermità altrui o per divertir la compagnia, o per mostrar la superiorità nostra. Possiamo con tal mezzo ottenere per il momento la risata in favor [illegible], ma ci facciamo de' perpetui nemici; e quegli stessi che ridono con noi, riflettendoci sopra, imparano a temerci e a disprezzarci. Un tal contegno è prova di cattivo cuore. L' uomo veramente buono cerca piuttosto di nascondere che di pubblicar le debolezze e le disgrazie altrui. Se abbiamo spirito, serviamocene per dilettare, non per offendere gli altri. Possiamo brillare senza scottare, come fa il sole nella zona temperata.

Vi sono molte arti innocenti necessarie nel mondo, e chi s' avvezza più presto a praticarle, piace di più e si acquista fama più presto. La gioventù spiritosa e vivace le trascura come inutili o le rigetta come fastidiose; ma poi la cognizione e l' esperienza del mondo ci rammentano la loro importanza, per il solito quando è troppo tardi. Le principali fra quest' arti sono la padronanza di noi stessi, la freddezza di mente, e quella serenità di contegno e d' aspetto,

che ci vietano di manifestare colle parole, colle azioni ed anche cogli sguardi quelle passioni o que' sentimenti, dai quali siamo internamente mossi ed agitati, e la cui manifestazione dà alle persone più posate e più accorte di noi infinito vantaggio non solo ne' grandi affari, ma ancora nel corso ordinario della vita. L'uomo che non è padrone di sè stesso a segno d'udire cose spiacevoli senza dar manifesti segni di collera e senza mutar d'aspetto, e d'udir cose a lui grate senza prorompere in trasporti di gioja e senza abbandonarsi all'espansione del suo cuore, è vittima di qualunque astuto furfante, o impertinente scioperato. Il primo vi provocherà, vi accarezzerà a bella posta per cogliere qualche parola inavvertita, qualche occhiata imprudente, per cui possa facilmente dicifrare i segreti del vostro cuore, di cui dovreste tener sempre la chiave voi stesso, e non affidarla ad uom vivente giammai. L'altro colla sua assurdità e senza volerlo farà le medesime scoperte, delle quali la gente saprà bene approfittarsi.

Se vi sentite soggetto a subitanei trasporti di passione o di pazzia, poichè non scorgo differenza tra loro se non che nella du-

rata, risolvetevi almeno a non proferir parola, mentre ve ne sentite la viva emozione.

In somma rendetevi assoluto padrone del vostro temperamento e del vostro contegno, in modo che almeno non manifestiate, mediante un visibile cangiamento nell' uno come nell'altro, ciò che internamente sentite. Questo può riuscirvi difficile, ma in nessun modo impossibile; e siccome l' uomo sensato non tenta mai le cose impossibili, da una parte o dall' altra egli non è mai scoraggiato dalle difficoltà, anzi raddoppia la sua industria, la sua diligenza, persevera e finalmente trionfa. In qualsivoglia punto che la prudenza vi spinga a seguire, e che sia accompagnato da una manifesta utilità, animino le difficoltà la vostra industria, nè vi facciano desistere dall' impresa. Se un mezzo vi ha tradito, provatene un altro, siate attivo, perseverate e finalmente trionferete. Con altre persone bisogna ragionare, altre vogliono essere lusingate, altre intimidite, altre finalmente vessate per indurle a far una cosa; ma in generale tutti in ultimo possono esser persuasi, se li prendete destramente per il verso loro, se li sapete con destrezza maneggiare, se gli assalite infaticabilmente per il lato debole. Conviene an-

cora sceglière giudiziosamente il tempo opportuno. Ognuno ha i suoi *mollia tempora*; ma questi sono bèn lontani dal durar sempre, e cogliereste inopportunamente l'ora, se ricorreste ad un uomo per un affare, quando la sua testa è occupata da un altro, quando il suo cuore è pieno d'angoscia, d'ira o di qualunque altro spiacevole sentimento.

Per giudicare dell' interno altrui studiate il vostro, perchè gli uomini si rassomigliano tutti generalmente; e sebbene questi abbia una passione predominante, e quegli un' altra, pure le operazioni loro sono all' incirca le medesime; e tutto ciò che v' interessa o vi disgusta, vi piace o v' offende in altri, *mutatis mutandis*, interesserà o disgusterà, piacerà o offenderà gli altri in voi. Osservate colla maggiore attenzione tutte le operazioni della mente vostra, la natura delle vostre passioni e le varie cagioni che determinano la vostra volontà, e potrete in gran parte conoscere tutto il genere umano. Per esempio, vi trovate offeso e mortificato, quando un altro vi fa sentire la superiorità sua e la vostra inferiorità in cognizioni; in meriti, in rango o in fortuna? dovete con molta cura guardarvi dal far

sentire questa stessa superiorità, qualora esista in voi, a persona, di cui volete acquistarvi la buona volontà, le buone parole, l'interesse, la stima o l'amicizia. Se le dispiacevoli insinuazioni, gli amari sogghigni, le ripetute contraddizioni v' inquietano e v' irritano, ne farete voi uso quando cercherete d' interessare ed allettar qualcuno in vostro favore? No certamente; e credo anzi che desideriate d' interessare e di piacere universalmente a tutti. La tentazione di dire una cosa frizzante e spiritosa o un bel motto, ed il maligno applauso, con cui viene comunemente accolto, hanno prodotto più di qualunque altra cagione ch' io sappia, numerosi ed implacabili nemici alle persone di spirito, e più spesso ancora a quelle che si credono tali e in sostanza non lo sono, comunque tentino d' esserlo. Quando dunque accade che siffatti frizzi (come accadrà qualche volta di sicuro) sieno proferiti contro di voi, riflettete seriamente sopra i sentimenti d' inquietudine, di sdegno e di risentimento che si risvegliano in voi, e considerate se sia prudenza il risvegliarli in altri contro di voi, servendovi degli stessi mezzi. È manifesta pazzia quella di perdere un amico per una bella facezia; ma

a parer mio non è pazzia minore il farvi per una simile facezia tanti nemici di persone indifferenti e neutrali. Quando frizzi di questa specie sono lanciati contro di voi, la prudenza v' insegna a non mostrare che li credete contro voi diretti; ma anzi a dissimulare e nascondere quel grado di collera che sentite nel vostro interno; e se sono così patenti che non possiate mostrar d'ignorarne lo scopo, unitevi al riso generale suscitato, benchè contro voi stesso; confessate che siete stato destramente colpito, che il motto è stato spiritoso e passatevela sotto un apparente buon umore; non replicate mai nel medesimo stile; perchè palesereste d'essere stato punto, e pubblichereste la vittoria che avreste dovuto celare. Se il frizzo proferito intacca davvero l' onor vostro, il vostro carattere morale, rammentatevi che due sole maniere adoperar deve un gentiluomo, un uomo di merito; cioè o un' estrema urbanità o un giusto risentimento.

Se un uomo notoriamente e a bella posta v' insulta e v' affronta, mostrategli il vostro risentimento; ma se vi ingiuria soltanto, la vostra miglior vendetta è quella di mostrargli molta urbanità nel vostro esterno contegno, mentre al tempo stesso, lavo-

rando sotto mano, gli rendete e forse con usura il complimento. Questa non è perfidia nè dissimulazione; sarebbe tale, se al tempo stesso gli faceste professione di stima e d' amicizia; il che son ben lungi dal suggerirvi, anzi altamente detesto. Tutti gli atti di urbanità vengono per comun consenso interpretati per una mera conformità al costume per la quiete e per la convenienza della società, i di cui piaceri non debbono essere disturbati da privati rancori e da gelosie. Le sole donne e le teste piccole gridano e litigano con molto divertimento della conversazione, la quale le beffa e non le compatisce mai. In quanto a me, sebbene non cederei un punto solo ad un competitore, pure mi piccherei di trattarlo con più civiltà d'ogni altro uomo. In primo luogo un tal contegno mette tutti i canzonatori dalla vostra parte, ed il loro numero è grande. Secondariamente piace per l'oggetto della competenza; sia uomo o donna non mancherà mai di dire in tale occasione: » bisogna confessare che voi vi siete egre» giamente comportato in questo affare. »

In somma sia questa regola invariabile del vostro contegno: non mostrate mai il più piccolo sintoma di risentimento, se non

potete in qualche maniera soddisfarlo; ma sorridete sempre quando non potete punire. Non si potrebbe viver nel mondo, se non si potessero nascondere o almeno dissimulare i giusti motivi di risentimento, che s'incontrano ogni giorno in un'attiva e affaccendata vita. Chi non è padrone di sè stesso in tali occasioni, dovrebbe lasciare il mondo e ritirarsi in qualche romitaggio o deserto. Mostrando un inutile e cupo risentimento autorizzate quello di coloro che vi possono offendere e che offendere non potete, e porgete loro quel pretesto, con cui forse desiderano di romperla con voi e d'ingiuriarvi; mentre un opposto contegno li forzerebbe a star ne'limiti della decenza almeno, e sconcerterebbe o farebbe palese la malignità loro. Inoltre il cavillare, lo star di mal umore, il gridare sono oltremodo atti plebei e volgari.

Sebbene gli uomini sieno tutti d'una pasta, i diversi ingredienti sono differentemente proporzionati in ciascun individuo; di modo che nessuno sòmiglia all'altro, e nessuno è uguale a sè stesso in tutti i tempi. L'uomo il più abile qualche volta cadrà in debolezze, l'uomo più superbo in bassezze, l'uomo più onesto farà qualche cosa di cat-

tivo, l'uomo più malvagio qualche cosa di buono. Studiate dunque gl'individui, e se delineate (come dovreste fare) il loro disegno dalle loro predominanti passioni, sospendete gli ultimi tratti, finchè abbiate osservate e scoperte le operazioni delle loro passioni inferiori, dei loro appetiti e delle loro bizzarrìe. Il carattere generale d'ogn'individuo può esser quello del più gran galantuomo del mondo. Non mostrate di dubitarne. Parreste invidioso o maligno; ma al tempo stesso non gli prestate fede sulla sua parola, a segno d'affidare in suo potere la vostra vita, la vostra fortuna o la vostra riputazione. Questo onest'uomo può essere vostro rivale di potere, d'interesse o di amore; tre passioni che spesso mettono l'onestà alla più terribil prova, in cui pure spesso troppo si trova: ma primieramente analizzate quest'onesto uomo voi stesso, e quindi vi porrete in grado di giudicare fino a qual segno possiate o non possiate con sicurezza affidarvi in lui.

Dubitate di coloro in generale che affettano di possedere una qualunque virtù, l'elevano sopra tutte le altre, e vanno insinuando in qualche maniera che la posseggono esclusivamente, Vi dico di dubitarne;

perchè sono per lo più impostori, ma non siate certo che sieno sempre tali; perchè ho conosciuto qualche volta persone pie veramente religiose, bravazzoni veramente valorosi, riformatori de' costumi veramente onesti, monnoneste realmente pudiche. Spiate voi stesso ne' recessi dei loro cuori quanto più addentro potete, e non adottate mai implicitamente un carattere sulla pubblica fama che, sebbene in generale giusta, è sempre erronea in qualche particolare.

Siate cauti contro coloro che, dopo una lieve conoscenza, s' intrudono non cercati e senza merito alcuno nella vostra amicizia e confidenza; poichè probabilmente non hanno in mira che il proprio loro vantaggio; ciò nonostante per questa generale supposizione non li rigettate villanamente. Esaminate inoltre e vedete se queste sue offerte inaspettate partono da un cuore ardente o da una stupida testa, o da una testa maliziosa, o da un cuor freddo e indifferente; poichè la furberia e la pazzia spesse volte hanno i medesimi sintomi. Nel primo caso accettatele pure, che non v' è pericolo alcuno. *Valeant quantum valere possunt*. Nell' altro può giovarvi il far vista d' accettarle, e rivolgere artificiosamente la batterìa contro chi l' aveva innalzata.

Se taluno adopera forti giuramenti e proteste per farvi credere una cosa per sè stessa credibilissima, e tale che basta dirla per essere creduta, siate certo ch' egli mentè, e che ha un forte motivo per farvela credere; altrimenti non si prenderebbe tanta briga.

Evvi un' intemperanza d'amicizia tra i giovani che sono collegati insieme pe' mutui lor piaceri soltanto; e questo produce di frequente pessime conseguenze. Uniti molti di loro caldi di cuore, inesperti di mente, animati dal brio del convito, e forse ancora da una dose troppo forte di vino, si giurano e forse di buona fede per il momento una reciproca ed eterna amicizia, e versano indiscretamente tutta l'anima loro in comune e senza il minimo riserbo. Siffatte confidenze sono distrutte colla stessa imprudenza con cui furono già fatte; perchè nuovi piaceri, nuove adunanze sciolgono ben presto queste mal cimentate relazioni, ed allora sono rivolte a pessim' uso le incaute confidenze passate. Nonostante, nella società de' giovani fate la vostra parte, anzi procurate di brillare il primo, se potete in tutta la sociale e conviviale allegria e festività che alla gioventù si conviene. Con-

fidate loro se volete i vostri amoretti, ma non mai gl' importanti vostri segreti. Questi non debbono essere comunicati che a qualche sperimentato amico, più capace di voi nella pratica del mondo, e che, non percorrendo la stessa vostra carriera, non può mai probabilmente divenir vostro rivale; giacchè non vi consiglierei ad aver mai tanta buona opinione dell' eroica virtù del genere umano da sperare o credere, che il vostro competitore voglia mai esser l' amico vostro in quanto all' oggetto della vostra competenza.

Spesse volte un' apparente ignoranza è parte necessariissima della cognizione del mondo. Per esempio è ben fatto per il solito di mostrar d' ignorare ciò che le persone vengono a dirvi; e quando vi domandano: *Avete udito parlare della tal cosa?* rispondete: *No!* e lasciar che la raccontino, quantunque già la sappiate. Alcuni hanno piacere a raccontarla, perchè credono di raccontarla bene; altri ne van superbi, perchè compariscono sagaci scopritori; e molti hanno la vanità di mostrare che (sebbene immeritamente) godono la fiducia di qualcuno: Tutte queste aspettative sono deluse, se rispondete: *Sì.* Mostrate sempre d' ignorare (sal-

vo con qualche più intimo amico) tutto ciò che è scandalo privato e diffamazione; sebben ne abbiate inteso parlare le mille volte; poichè le parti interessate considerano sempre quasi tanto colpevole chi ricetta il furto, quanto il ladro che lo commette. Ovunque queste siffatte cose diventano il soggetto delle conversazioni, mostratevi sempre dubbioso, sebbene le crediate davvero, e adottatene solamente la parte più attenuante. Ma tutta questa apparente ignoranza deve esser unita ad un' ampia ed intera cognizione de' fatti. Ed in verità il parere d'ignorare è il miglior metodo per saper tutto; poichè moltissimi hanno una tal vanità di mostrarsi superiori agli altri, anche per un momento e in mere inezie, che vi dicono quello che non dovrebbero dirvi, piuttosto che non mostrare che possono dirvi qualche cosa che non sapete. Inoltre una tale apparente ignoranza vi fa passare per non curante, e in conseguenza per uomo che non architetta alcun disegno. Tuttavia andate in pesca de' fatti, ed affaticatevi per esser ben informato di tutto quello che succede, ma pescate con giudizio e non sempre e neppure spesso con dirette interrogazioni che avvertono la gente di star guar-

dinga, e che troppo ripetute annojano finalmente. Ma qualche volta prendete per concessa la cosa che vorreste sapere; allora qualcuno per cortesia ed officiosità procurerà di rettificare le vostre idee. Altre volte dite che l' avete saputa così o così: oppur fingete di saperne assai di quello, che realmente sapete, per così pescare quello che a saper vi rimane: ma per quanto potete, astenetevi dall' interrogare direttamente.

L' umana natura è la stessa dappertutto; ma l' educazione e l' abitudine ne rendono così varie le operazioni, che bisogna conoscerla sotto tutte le sue apparenze per esserne pienamente informati. L' ambizione per esempio è la passione medesima in un cortigiano, in un militare, in un ecclesiastico; ma per le loro differenti educazioni ed abitudini adotteranno metodi differenti per appagarla. La civiltà che è una disposizione a giovare ed a rendervi altrui obbligato, è la stessa essenzialmente in ogni paese; ma la buona creanza, come vien chiamata, e che è la maniera di esercitare questa disposizione, è differente in quasi tutti i paesi e meramente locale; ed ogni uomo sensato imita fedelmente quella buona creanza locale che è adottata nel paese, dove risiede,

E' necessaria una conformità e flessibilità di maniere nel mondo, avendo sempre il debito riguardo per tutte quelle cose che non sono erronee per sè stesse. *L' ingenium versatile* è il più utile di tutti. Può istantaneamente voltarsi da un oggetto all' altro, assumendo la maniera propria a ciascuno de' due. Può esser serio col grave, festevole coll' allegro, e frivolo coll' uomo frivolo e leggiero.

Nulla in verità è più obbligante di una ridente e disinvolta conformità alle particolari maniere, abitudini ed anche debolezze altrui. Nulla, per servirmi della volgare espressione, disconviene a un giovinotto. Egli dovrebbe essere, solo a buon fine, ciò che, per cattivi fini, era Alcibiade il più delle volte; vale a dire un Proteo capace d' assumere con facilità e sostenere con disinvoltura qualsivoglia forma ed aspetto. Calore, freddezza, lusso, astinenza, gravità, cerimonie, disinvoltura, dottrina, frivolezza, affari, divertimenti, sono tutte modificazioni ch' egli dev' esser capace d' assumere, di lasciare o di cambiar secondo l' opportunità, con quella facilità stessa, con cui prende e posa il suo cappello.

I giovani sono portati a credere che s'ottien tutto collo spirito e col vigore, che l'arte è bassezza, e che la versatilità e la compiacenza sono gli artifizj della pusillanimità e della debolezza. Questa sì falsa opinione dà una rozzezza, una burbanza, e una crudezza alle maniere, che gli stolti, i quali non si disingannano mai, conservano sempre finchè han vita. Ma la riflessione con un poco d'esperienza induce gli uomini di buon senso a dispogliarsene ben presto. Quando arrivano a conoscere un poco meglio sè stessi e la loro specie, scoprono che, in nove delle dieci volte, la semplice e retta ragione è la incatenata e inceppata prigioniera che va dietro al trionfo del cuore e delle passioni. In conseguenza nove delle dieci volte essi s'indirizzano al vincitore per non esser vinti; e i vincitori, come ben sapete, vogliono esser pregati nella più gentile, più obbligante e più insinuante maniera.

Ma per disgrazia i giovani si credono saggi abbastanza, come abbastanza sobrj si credono gli ubbriaconi. Credono essi miglior cosa lo spirito che l'esperienza, a cui danno il nome di freddezza. Sbagliano per metà; poichè se lo spirito senza esperienza è pericoloso, l'esperienza senza spi-

rito è languida e difettosa. Il loro accoppiamento costituisce la perfezione, ma è molto raro. Potete congiungerle in voi se volete, perchè tutta la mia esperienza è al vostro servizio, e non desidero un grano del vostro spirito in contraccambio. Servitevi d'ambedue e lasciate che reciprocamente s'animino, e si frenino l'un l'altro. Intendo qui per vivacità o spirito della gioventù quella sua impetuosità e presunzione che le toglie di vedere le difficoltà e i pericoli d'un'intrapresa; ma non mai quello che lo sciocco volgo chiama spirito, che rende gli uomini puntigliosi, gelosi del loro rango, pronti sempre a credersi poco apprezzati, e pungenti nelle loro risposte per la più piccola occasione. Questo è uno spirito cattivo e molto scimunito che deve essere scacciato e confinato in una mandra di majali.

Conchiudiamo. Non trascurate, non disprezzate un'antica conoscenza, per cagion d'una nuova e più brillante. Voi sareste un ingrato, e l'amico non ve lo perdonerebbe giammai. Procurate di farvi quanti più personali amici, e quanti meno personali nemici potete. Non intendo per amici personali gl'intimi e confidenziali amici, de'quali nessuno può mai sperare d'ottenere in vita sua

più di mezza dozzina; ma intendo amici nell' ordinario significato della parola, cioè persone che dicon bene di voi, che vi desiderano più ben che male, quanto per altro è compatibile coll' interesse loro, e non più in là sicuramente.

XII.

MENTIRE.

Nulla è più reo, più vile, più ridicolo del mentire. Questo vizio nasce o dalla malignità, o dalla codardia, o dalla vanità; ma generalmente falla la sua mira in qualunque punto di vista, perchè la menzogna presto o tardi è scoperta. Se arrischiamo una menzogna maligna per offendere qualcuno nel carattere e nella fortuna, gli possiamo far certamente un danno temporario, ma finalmente ne saremo i più sacrificati noi; perchè appena siamo scoperti, siamo pur anche disonorati per l' infame tentativo, e tutto quello che dir possiamo in appresso contro quella persona, per quanto sia vero, è creduto una calunnia da tutti. Il mentire o l' equivocamente rispondere (che è pur lo stesso), affine di giustificarci di quello che abbiamo detto o fatto, e per evitare la ver-

gogna che ne temiamo, è uno svelare al tempo stesso la nostra paura e la nostra falsità; anzi è un accrescere, non un evitare il danno e la vergogna. Con tali mezzi ci palesiamo per i più vili e più abbietti del genere umano, e siamo certi d' esser trattati come tali. Se per disgrazia abbiamo il torto, evvi una certa nobiltà nel confessarlo liberamente; il che è l' unico mezzo per riparare il delitto e farcelo perdonare. Equivocare, rispondere evasivamente e con sutterfugj è cosa tanto spregevole, e manifesta tanta paura, che chiunque vi ricorre, merita d' essere castigato.

Alcuni si dilettano di un'altra specie di menzogna cui credono innocente, e che in un senso è tale, poichè non è perniciosa che per essi. Questa specie di menzogna è figlia spuria della vanità e della follìa. Costoro trafficano nel maraviglioso, hanno veduto quello che non ha mai esistito, hanno visto alcune cose che non vider realmente mai, quantunque abbiano esistito, e le hanno vedute unicamente perch' eran dette meritevoli d' esser vedute. Se qualche cosa di rimarchevole è stato fatto o detto in qualche luogo o in qualche compagnia, costoro si presentano tosto, e se ne dichiarano testi-

monj oculari e auriculari. Eglino stessi hanno compito imprese non mai tentate o almeno non mai compite da altri. Sono gli eroi delle loro favole stesse, e credono d'acquistarsi considerazione o almeno attenzione per il momento, mentre in realtà non acquistano che derisione e disprezzo, e non senza un qualche grado di diffidenza. Poichè bisogna naturalmente conchiudere che colui, il quale mente per mera vanità, non avrà scrupolo a mentire più gravemente per interesse. Se io avessi realmente veduto qualche cosa tanto straordinaria da esser quasi incredibile, la terrei segreta in me stesso, anzi che pubblicandola dar luogo a dubitare per un minuto della veracità mia.

La sola verità ci può guidare nel mondo, serbando intatti la nostra coscienza e il nostro onore. Essa non è solamente dovere in noi, è interesse nostro; in prova di che osservate che i pazzi maggiori, sono i maggiori bugiardi ancora. Possiamo sicuramente giudicare delle veracità d'un uomo dal grado di buon senso ch'egli possiede.

XIII.

DIGNITA' DI MANIERE.

Una certa dignità di maniere è assolutamente necessaria per rendere rispettabile e rispettato nel mondo il carattere il più pregevole.

I villani scherzi, il ruzzare clamoroso, i frequenti ed alti scoppj di risa, i giuochi di parole, le bravate e una famigliarità comune con tutti rendono spregevoli perfino l' uomo di merito e l' uomo dotto. Possono costituire l' uomo allegro, ma l' uomo allegro non sarà mai un rispettabil uomo. Una generale famigliarità o dispiace a' vostri superiori, o vi rende loro dipendente e primo servitore. Dà a' vostri inferiori giusti, ma incomodi e non convenienti diritti all' ugualianza. Un uomo scherzevole confina appunto col buffone, e nè l' uno, nè l' altro può pretendere il titolo di spiritoso. Chiunque è ammesso o ricercato in una società per qualunque altro titolo che per quello de' suoi meriti e delle sue maniere, non è mai rispettato, ma è solamente adoperato. Noi bramiamo d' aver il tale con noi, perchè canta graziosamente: invitiamo il tal altro a una festa di ballo, perchè egli balla be-

ne; vogliamo quel terzo a cena, perchè sempre scherza e ride; cerchiamo quell' altro, perchè giuoca forte a tutti i giuochi, o perchè beve molto. Queste sono distinzioni che avviliscono, preferenze che mortificano ed escludono tutte le idee di stima e di riguardo. Chiunque è accolto in una società per amor d'una cosa soltanto, lo è soltanto per quella cosa, e non sarà mai considerato per altra; in conseguenza qualunque sieno i suoi meriti, egli non sarà mai rispettato.

La dignità delle maniere è non solo differente dall' orgoglio, come il vero coraggio dalla millanteria, o il vero spirito dai bisticci e dalle argazie; ma è assolutamente incompatibile collo stesso, poichè niente avvilisce e degrada più dell' orgoglio. Le pretensioni dell' uomo orgoglioso sono più spesso trattate con sogghigno e disprezzo, che con indegnazione, appunto come offriamo troppo poco per beffare colui che chiede troppo della sua mercanzia; ma non disputiamo con colui che chiede soltanto un prezzo giusto e discreto.

L' abbietta adulazione e l' indistinta condiscendenza a tutto degrada l' uomo, quanto l' indistinta contraddizione e il clamoroso dibattimento disgusta. Ma conserva la sua di-

gnità colui, che sostiene modestamente la sua opinione, e sa per compiacenza adattarsi all' altrui.

Le volgari e basse espressioni, i motti sgarbati, una sgarbata maniera di presentarsi avviliscono l' uomo; perchè son segni d' una bassa maniera di pensare o d' una bassa educazione, o d' aver frequentate genti basse.

Una frivola curiosità per le bagattelle, ed una laboriosa attenzione per le piccole cose, che non chiedono e non meritano il pensiero d' un momento, degradano un uomo, che è per tali difetti giudicato, non ingiustamente, incapace di cose grandi. Il Cardinal De Retz molto sagacemente giudicò essere il Cardinal Ghigi uomo di testa piccola dal momento, che questi gli disse che erano tre anni, dacchè scriveva colla medesima penna, e che questa era buonissima tuttavia.

Un certo grado di esteriore serietà negli sguardi e nei moti dà una qualche dignità, senza escludere spirito e decente brio, che sono pur essi sempre serj. Un costante sogghigno sul volto ed una frivola attività del corpo sono forti indizj di futili leggerezze. Chi agisce sempre frettolosamente, mostra che la cosa che egli fa, è troppo grande per lui. La sollecitudine e la fretta sono cose molto diverse.

Conchiudiamo. L'uomo che ha pazientemente sofferto de' calci, può pretendere ad esser coraggioso, quanto l'uomo contaminato dai vizj e dai delitti può pretendere a dignità di alcuna sorte. Ma un'esteriore decenza e dignità di maniere impediranno quest' uomo dal comparire abbietto quanto altrimenti comparirebbe. Di tanta importanza è un decorso contegno, comunque affettato ed artificiosamente assunto.

XIV.

GENTILEZZA DI MANIERE CON FERMEZZA O RISOLUZIONE DI MENTE.

Io non conosco alcuna regola così compiutamente utile e necessaria in ogni parte della vita, come quella di unire la gentilezza delle maniere alla fermezza di mente. La prima da sè sola degenera in abbietta timida compiacenza e passiva docilità, perchè non è sostenuta e illustrata dalla seconda, la quale all'incontro diventa impetuosità e brutalità, se non è temperata e addolcita dalla prima. L'uomo focoso e collerico, dotato di forti spiriti animali, disprezza la prima, e crede di superar tutto colla se-

conda. Egli può per qualche gran combinazione riescire qualche volta, quando ha che fare con gente debole e timida soltanto; ma il suo generale destino è quello di disgustare, d' offendere, d' essere odiato e di non riuscire. Dall' altra parte l' uomo astutamente artificioso crede d' ottenere ogni suo intento colla gentilezza delle maniere; egli si fa tutto per tutti; sembra non aver mai opinione sua propria, e servilmente adotta l' attual opinione della persona a lui presente; egli s' insinua soltanto nella stima degli sciocchi; ma è presto scoperto e sicuramente disprezzato da tutti gli altri. Il saggio che differisce dall' uomo astuto, quanto dall' uomo iracondo, è quel solo che accoppia gentilezza di maniere e fermezza di mente.

I vantaggi che derivano dall' unione di queste qualità, sono ovvj e sensibili del pari. Per esempio, se siete persona d' autorità e avete diritto a comandare, i vostri comandi dati con dolcezza e gentilezza saranno volentieri, con piacere e in conseguenza bene obbediti; mentre dati brutalmente saranno piuttosto interpetrati che eseguiti. Una fredda stabile risoluzione mostrar dovrebbe che, dove avete il diritto di comandare, voi volete essere obbedito; ma al tempo stesso una

gentilezza nella maniera d'inculcare obbedienza la deve render piacevole e addolcire quant' è possibile la mortificante consapevolezza dell' inferiorità nella persona che deve obbedire.

Se implorate un favore, o anche se sollecitate quello che vi è dovuto, fatelo con grazia; altrimenti darete a quelli che hanno voglia di ricusarvelo, un pretesto di non farlo, mostrandosi offesi dalla vostra maniera; ma dall' altra parte dovete con una ferma perseveranza e ostinatezza decente mostrar fermezza e risoluzione. I giusti motivi sono rare volte i veri motivi delle azioni degli uomini, specialmente delle persone costituite in alto grado, che spesso accordano all' importunità ed al timore ciò che ricuserebbero alla giustizia, o al merito vero. Impegnate l' animo loro colla gentilezza e colle dolci maniere, se potete; almeno togliete loro ogni pretesto di dirsi offesi; ma abbiate cura di mostrar risolutezza e fermezza bastante per estorcere dal loro amore per la propria quiete o dal loro timore ciò che dalla loro equità e buon cuore potreste indarno sperare. I grandi sono induriti ai bisogni ed alle disgrazie degli uomini; come lo sono i chirurghi alle loro infermità corporali. Eglino

le veggono e n' odono parlare ogni giorno, e ne incontrano tante simulate ancora che non sanno più distinguere le vere dalle false. Bisogna dunque con costoro ricorrere ad altri sentimenti, che a quelli della mera giustizia e umanità. Dovete ottenere il loro favore colla seduzione delle grazie; il loro amore della quiete dev' essere disturbato da un' istancabile importunità; e una decente minaccia d' implacabile e freddo risentimento deve eccitare il loro timore. Questo precetto è il solo mezzo ch' io conosca nel mondo per essere amato senza essere disprezzato, e temuto senza essere odiato. Costituisce quella dignità di carattere, che ogni uomo saggio deve procurar d' acquistarsi.

Per conchiudere pertanto dirò, che se vi sentite d' un temperamento impetuoso, che inavvertitamente prorompe in indiscrete uscite o ruvide espressioni co' vostri superiori, uguali o subalterni, frenatelo rigorosamente, reprimetelo attentamente e chiamate le grazie in vostro soccorso. Al primo impulso della passione tacete, finchè non potete esser moderato. Affrettatevi per ottenere una padronanza del vostro contegno, sì che altri non legga in esso l' interna vostra emozione. Questo è un vantaggio sommo negli affari.

Dall' altra parte, niuna compiacenza, niuna dolcezza di carattere, niun debole desiderio di piacere altrui, niun artifizio, carezza e adulazione altrui vi faccia mai recedere d'una sillaba da quel punto, che la ragione e la prudenza v'impongono di sostenere; ritornate all' assalto, persistete, perseverate, e troverete che le cose possibili si possono tutte ottenere. Una cedente timida dolcezza è sempre schernita e delusa dall' uomo ingiusto e privo di sensibilità; ma quando è sostenuta dalla fermezza e dalla risoluzione, è sempre rispettata, e per il solito riesce.

Nelle vostre amicizie e relazioni, come ancora nelle vostre inimicizie, quest' altra regola vi sarà utile non poco. Fate che la vostra fermezza e il vostro vigore conservino e attraggano a voi le affezioni altrui; ma al tempo stesso procurate colle vostre maniere che i nemici de' vostri amici e dipendenti non diventino nemici vostri. Fate che chi v' odia sia disarmato dalla gentilezza delle vostre maniere; ma fate lor sentire al tempo stesso la fermezza del giusto vostro risentimento; poichè v' è una gran differenza tra il conservare rancore che è sempre mancanza di generosità, ed una risoluta difesa di sè stesso che è sempre giusta e prudente;

Taluni non possono indursi ad essere affabili e civili verso coloro che sono loro rivali, o competitori, o avversarj, sebbene indipendentemente da queste accidentali circostanze gli amerebbero e gli stimerebbero senza fallo. Essi manifestano una ritrosìa e una mala grazia, quando si trovano con loro in compagnia, e afferrano avidamente le più piccole cose per metterli in derisione; e così di temporarj e solamente casuali oppositori se ne fanno tanti personali nemici. Questo è un' eccedente debolezza e un pernicioso contegno, come effettivamente lo è sempre il mal umore negli affari, ne' quali si può riuscire felicemente soltanto colla politica schietta e leale e col retto ragionare. In tali situazioni io vorrei mostrarmi più particolarmente civile, disinvolto e franco coll' uomo, di cui avessi attraversati i disegni; per il solito un tal contegno è comunemente chiamato generosità e magnanimità; ma dovrebbe dirsi in verità buon senno e politica vera. La maniera è importante, quanto la materia, e qualche volta più ancora. Un favore può fare un nemico, e un' ingiuria un amico, secondo la diversa maniera con cui sono fatti l' uno e l' altra. In somma, la gentilezza delle maniere colla fermezza di mente

costituiscono l' umana perfezione in ciò, che non concerne i doveri religiosi e morali.

XV.

CARATTERE MORALE.

Il moral carattere d' un uomo dovrebbe esser non solamente puro, ma, come la moglie di Cesare, superiore ad ogni sospetto. Un sol punto, un sol neo lo può far brutto. Nulla lo degrada e lo avvilisce di più, poichè eccita ed unisce la detestazione ed il disprezzo. Vi sono nulladimeno non pochi disgraziati nel mondo, corrotti a segno da voler annientare ogni ragione di bene e di mal morale, e sostenere che questi sono meramente locali, e dipendenti da' costumi e dagli usi de' diversi paesi! Anzi esiston pur troppo altri sciagurati, più strani ancora di costoro; voglio dire quelli che affettano di predicare e propagare siffatte assurde e infami nozioni, senza adottarle eglino stessi. Evitate per quanto potete la società di siffatte persone, che spargono discredito e infamia sovra tutti quelli che conversano con loro. Ma siccome potete qualche volta per accidente imbattervi in tali compagnie, badate attentamente che nessun atto di com-

piacenza, di buon umore, di calda e festosa giocondità faccia mai credere che vi acconsentite, e molto meno che approvate od applaudite così infami dottrine. Dall'altra parte non disputate, non entrate in una seria argomentazione per opinioni sì poco meritevoli d'esser curate; ma contentatevi di dir loro, che sapete che non dicon davvero, che avete di loro una troppo migliore opinione di quella che vorrebbero darvene eglino stessi, e che siete sicurissimo che non metterebbero in pratica mai la dottrina che vanno predicando. Ma segnateli sul vostro portafoglio, ed evitateli sempre di poi.

Nulla è così dilicato come il carattere morale d'un uomo, e nulla è più importante per lui del conservarlo puro. S'egli è sospettato d'ingiustizia, di malignità, di perfidia, di menzogna, tutti i suoi meriti, tutta la sua cognizione del mondo non gli procurerebbero mai stima, amicizia, rispetto. Io perciò vi raccomando una particolare tenerezza pel vostro morale carattere, e la maggior attenzione in non dire e non fare la più piccola cosa, che possa anche leggermente contaminarlo. Mostratevi in tutte le occasioni l'amico, non il millantatore della virtù vera. Lo stesso colonnello Charters, il

più notorio infame birbante del mondo, che aveva con ogni sorta di delitti accumulata un' immensa ricchezza, sentendo lo svantaggio d' un cattivo carattere, fu una volta inteso dire, che » sebbene non avrebbe dato » un centesimo per la virtù, pure avrebbe » pagato un buon carattere dieci mille lire » sterline, perchè con esso ne avrebbe gua» dagnato cento mille «. Ora sarà egli possibile che un galantuomo trascuri ciò, che un accorto briccone avrebbe pagato tanto caro?

Evvi tra i vizj già mentovati di sopra quello, in cui le persone ben educate e in fondo di buoni principj nudrite cadono talora per erronee nozioni d' abilità, di destrezza e di cura di loro stesse; questo è il vizio di mentire, che è inseparabilmente accompagnato da maggior danno e disonore di qualunque altro. Ma io ho già esternato liberissimamente il mio modo di sentire su questo soggetto; perciò conchiuderò questo capitolo con pregarvi d' essere scrupolosamente geloso della purità del vostro carattere morale. Serbatelo immacolato, intatto, incontaminato; e non sarà sospettato da veruno. La diffamazione e la calunnia non attaccano mai, dove nessun lato debole loro si presenta. E l' una e l' altra ingrandiscono, ma non creano giammai.

XVI.

OSSERVAZIONI TRIVIALI.

Non fate, credetelo a me, e non approvate mai triviali osservazioni. Sono queste i topici comuni de' piccoli begli spiriti e delle teste vote. Quelle che hanno spirito vero, le disprezzano altamente e sdegnano di ridere alle melensaggini, che i pretendenti allo spirito dicono sopra siffatti soggetti.

La religione è uno de' loro luoghi topici prediletti. Ella è tutta un' artifiziosa favola, inventata e sostenuta dai sacerdoti di tutte le religioni per crescer in potere ed in guadagno! Da questo assurdo e falso principio sono tratti que' tanti luoghi comuni, quelle insipide facezie ed insulti che proferisconsi dai begli spiriti contro il clero. Costoro credono che ogni prete in ogni religione sia in realtà un incredulo, un ubbriacone, ec., mentre io ardisco credere che i preti sieno per natura molto simili agli altri uomini; che il portare una toga ed un roccetto non li renda nè migliori nè peggiori; e finalmente se vi è qualche differenza tra essi e l' altra gente, probabilmente questa sarà tutta in vantaggio della loro religiosità e moralità, o almeno della loro decenza, frutto della educazione e del tenor di vita.

Un altro comune argomento pe' falsi begli spiriti e gl' insipidi canzonatori, è lo stato matrimoniale. Ogni marito ed ogni moglie (secondo costoro) s' odiano cordialmente l'un l' altro, benchè affettino il contrario in faccia alla gente. Il marito certamente desidera che la sua moglie vada al diavolo, e la moglie certamente ancora non lo desidera in luogo punto migliore. Io per altro ardisco credere che marito e moglie non s' amino e non s' odiano niente di più per essere state proferite sovra di loro le formole nuziali. Il convivere insieme che è la conseguenza del matrimonio, fa sì che s' amino o s' abborrano di più, secondo quello che meritano rispettivamente; ma accaderebbe esattamente lo stesso fra qualunque uomo e donna che vivessero insieme senza esser maritati.

E' pur anche una trita e comune osservazione, che le corti sono la sede della falsità e della dissimulazione. Quest' è una bugia, come lo sono altre molte, anzi quasi tutte le volgari osservazioni. Egli è vero che la falsità e la dissimulazione si trovano nelle corti; ma dove non si trovano mai? ve ne ha nelle capanne ugualmente che nelle reggie, e solamente assai più brutte

in quelle, che in queste. Due fattori vicini in un villaggio inventeranno altrettante furberie per soverchiarsi l' un l' altro nel prossimo mercato o per insinuarsi a danno l' un dell' altro nella grazia del padrone, quante inventar ne possono due cortigiani per escludersi a vicenda dal favor del Sovrano. Tutto quello che i poeti possono scrivere e gli sciocchi credere dell' innocenza e della sincerità pastorale e della perfidia delle corti ha un grado uguale di verità, vale a dire — I pastori e i ministri di stato sono tutti uomini; la loro natura, le loro passioni sono le stesse; la maniera soltanto è differente.

Queste e molte altre comuni e volgari riflessioni ingiuriose sovra le nazioni e le professioni in generale che sono almeno tanto spesso false, quanto vere, formano il meschino fondo di ciarle di quelle persone che non hanno nè spirito, nè invenzione in loro stesse; ma procurano di brillare nella società con merce accattata. Io mi compiaccio sempre a sconcertare questi scimuniti, guardandoli seriamente quando aspettano ch' io rida per le loro lepidezze, e dicendo loro: « *benissimo*! *e così*? « come se non avessero terminato, e che se ne aspettasse

sempre il frizzo. Questo gli sconcerta, perchè non hanno che un solo assortimento di facezie e nessun fondo di cognizioni in loro stessi. Gli uomini di merito non sono mai ridotti a questi compensi; trovano abbastanza argomenti adattati per un' utile conversazione; sanno essere spiritosi senza satira e senza triviale maldicenza, e serj senza essere stupidi e freddi.

XVII.

ORATORIA.

L' Oratoria, ossia l' arte di parlar bene, è utilissima in ogni situazione della vita; in molte è poi necessaria assolutamente. Senza questa l' uomo non può farsi distinguer mai in parlamento, sul pulpito e davanti a un tribunale; e, anche nella comune conversazione, chi ha acquistata una facile ed abituale eloquenza, e chi parla con proprietà ed accuratezza, avrà un gran vantaggio sopra coloro che parlano senza eleganza e senza correzione. Lo scopo dell' oratoria è quello di persuadere; e la via più sicura per arrivare alla persuasione è quella di dar piacere. E' molto vantaggioso per un uomo che parla in pubblico il saper dilettare i

suoi ascoltatori in modo da fissare la loro attenzione; e senza l'ajuto dell'oratoria egli non potrà pervenirvi giammai.

E' certo, che collo studio, e coll'applicazione ognuno può farsi oratore tollerabilmente buono; giacchè l'eloquenza dipende dall'osservazione e dall'attenzione. Ognun può farsi, se vuole una scelta di buone parole e frasi, invece di cattive; può parlare con proprietà invece d'improprietà, e può invece d'oscuro ed intelligibile esser chiaro e perspicuo ne'suoi discorsi; come può essere garbato, anzi che sgarbato ne' suoi gesti e nel suo portamento. Insomma ognuno può colla fatica e l'applicazione farsi piacevole, anzichè spiacevole parlatore; e il superare gli altri uomini in quella particolare facoltà che li fa superiori alle bestie, merita certamente la fatica che può costare.

Demostene credette così essenzialmente necessario il parlar bene che, quantunque scilinguato e debole di polmoni, risolse di superare, mediante l'applicazione, siffatti svantaggi. Rimediò al suo tartagliare ponendosi delle pietruzze in bocca, e fortificò gradatamente i suoi polmoni avvezzandosi a parlar forte e distintamente per uno spazio di tempo. Quando il cielo era burrascoso,

andava spesso sul lido del mare, dove alzava la voce quanto poteva per prepararsi al fracasso ed al bisbiglio delle pubbliche adunanze degli Ateniesi, davanti alle quali dovea perorare. Con queste straordinarie cure ed attenzioni, e col costante studio dei migliori autori, egli divenne il più grande oratore del suo secolo e del suo paese, anzi d'ogni secolo e di ogni paese.

Qualunque linguaggio una persona adoperi, lo deve parlare colla massima purità, e secondo tutte le regole grammaticali. Non basta di non parlarlo male, bisogna parlarlo bene; per il qual fine è necessario leggere i migliori autori con molta attenzione, ed osservare come parlano le persone civili e ben educate. Il volgo generalmente parla male, adopera ineleganti e volgari espressioni; lo che non si fa mai dalle persone di rango. Il popolo spesso unisce il singolare col plurale, confonde il genere mascolino col femminino, e di rado sa scegliere i tempi de' verbi che convengono all' uopo. Per evitare tutti questi errori fa di mestieri leggere con attenzione, ed osservare i giri e l'espressioni degli scrittori classici, senza passar mai sopra alcuna parola, se non gl' intendiamo perfettamente, e se prima non

ne indaghiamo o non ne domandiamo l' esatta significazione.

E' stato detto, che bisogna nascer poeta, ma che è in facoltà d' ognuno il farsi oratore; perchè per esser poeta richiedesi un certo grado di forza e di vivacità nella mente; ma per formare un oratore bastano attenzione, lettura e fatica.

XVIII.

PEDANTERIA.

Ogni qualità eccellente, ogni virtù ha il suo vizio o la sua debolezza correlativa, in cui degenera, se è portata oltre a certi confini. La generosità diventa spesso profusione, l' economia avarizia, il coraggio imprudenza, la cautela timidezza, e così del resto; cosicchè son di parere che richieggasi più giudizio per dirigere le nostre virtù, che per evitare gli opposti vizj. Son questi veduti nel loro vero aspetto così deformi, che fanno subito orrore, e non ci sedurrebbero quasi mai, se non portassero la maschera di qualche virtù. La virtù è per sè stessa così bella che c' incanta a prima vista, e tanto più c' impegna, quanto più la conosciamo; per altro, siccome in questa egual-

nente che nell'altre belle cose giudichiamo impossibile l' eccesso, così fa d' uopo molto giudiio per moderare e dirigere gli effetti d' un' eccellente cagione. Nella stessa maniera la ran dottrina, se non è accompagnata dal ano giudizio, ci conduce sovente all' errore, ll' orgoglio e alla pedanteria.

Alcuni uomini dotti, alteri delle loro conizioni, apron bocca soltanto per decidere giudicare senz' appello; dal che viene he il genere umano, provocato dall' insulto ingiuriato dall' oppressione, si ribella conro di loro, e, per iscuoterne il giogo, nette in dubbio la legittimità della loro auorità. Quanto più sapete, tanto più dovete ssere modesto; e tal modestia è il mezzo iù sicuro, perchè la vostra vanità resti apagata. Anche quando siete sicuro di una osa, mostrate di dubitarne; esponete non decidete; e se volete convincer gli altri, fate onoscere che siete voi stesso pronto a ceere alla convinzione.

Altri, per mostrar la loro dottrina e spesso ei pregiudizj d' una scolastica educazioe, ove non si parla d' altro, vanno sempre saltando gli antichi come superiori al genere umano, e abbassando i moderni come ltrettanto inferiori. Non li vedete mai senza

un classico o due nella tasca; stanno attaccati all' antico buon senso; non leggono mai alcun moderno guazzabuglio; e vi provano ad evidenza, che da mille settecento anni in qua non è stato fatto alcun progresso nelle arti e nelle scienze. Io non vorrei che affettaste di non conoscere gli antichi; ma non vorrei che decantaste ognora un' esclusiva intimità con essi. Parlate de' moderni senza disprezzo e degli antichi senz' idolatria. Giudicatene secondo i loro meriti, non secondo il secolo in cui hanno vissuto; e se vi trovate fuori con un Elzevir in tasca, non lo mostrate e non ne fate menzione.

Alcuni gran letterati più assurdamente traggono tutte le loro massime di pubblica e di privata vita da ciò che essi chiamano casi paralelli o consimili negli antichi autori, senza considerare in primo luogo che dalla creazione del mondo in poi non vi furono due casi esattamente paralelli: e secondariamente che non vi fu mai un caso narrato, anzi conosciuto da alcuno storico con tutte le sue circostanze le più minute, cui bisognerebbe conoscere appieno per potervi ragionar sopra e trarne le debite conseguenze. Ragionate sul caso stesso e sulle diverse circostanze che lo accompagnano, ed

operate in conseguenza non sull'autorità degli antichi storici e poeti. Prendete in considerazione, se vi pare utile, i casi che compariscono analoghi, ma prendeteli per servirvi d'ajuto, non mai di guida.

Evvi un'altra specie d'uomini dotti, che sebben meno accigliati e dommatici, non sono meno impertinenti. Vi sono i pedanti comunicativi e spiritosi, che anche colle donne adornano la loro conversazione di felici citazioni greche e latine, e che hanno contratta una tal famigliarità cogli autori greci e romani, da dar loro de' nomi e soprannomi indicanti gran confidenza, come per esempio *quel buon vecchio d'Omero, quell'astuto briccone d'Orazio*, *Marone* invece di *Virgilio*, *Nusone* invece di *Ovidio*. Questi letterati sono imitati dagli scioli che nulla sanno di letteratura; ma hanno imparato a mente pochi nomi e pochi squarci d'antichi autori che impropriamente e impertinentemente rivendono a minuto in tutte le conversazioni, sperando così di passar per eruditi. Se perciò volete sottrarvi alla taccia di pedanteria da una parte, e dal sospetto d'ignoranza dall'altra, astenetevi dall'erudita ostentazione. Parlate il linguaggio della compagnia in cui siete, parlatelo puramente e non

lardellato con voci straniere. Non vi mostrate mai più sagace nè più dotto delle persone, con cui vi trovate. Portate la vostra dottrina in un taschino come l'orologio, e non lo cavate fuori, non lo fate suonare per mostrar soltanto che ne avete uno. Se qualcuno vi dimanda che ora sia, diteglielo; ma non lo proclamate a ogni momento e non richiesto, come fa il banditore notturno.

XIX.

PIACERE.

Molti giovani adottano piaceri, pei quali non hanno il minimo gusto, per la sola ragione che son chiamati piaceri. Sbagliano costoro sì all'ingrosso, che credono piacere la dissolutezza. L'ubbriachezza ugualmente distruttiva del corpo e della mente è un bel piacere davvero! Il giuoco che ci riduce in mille imbrogli, che ci lascia senza un soldo, e ci dà l'aspetto e le maniere di un pazzo furioso, è un altro squisitissimo piacere!

Il piacere è lo scoglio, sul quale la maggior parte de' giovani corre a naufragare. Essi si slanciano a piene vele in cerca di esso, ma senza bussola per diriger la nave; e perciò di ritorno dal loro viaggio, in vece

del piacere, non riportano a casa che dolore e vergogna.

L' uomo di piacere, nella volgare intelligenza della frase, è un bestiale ubbriacone, un discolo abbandonato, uno scellerato bestemmiatore e null'altro. Bisognerebbe bilanciare il presente godimento de' nostri piaceri colle inevitabili loro conseguenze, e quindi lasciar al buon senso la cura di determinarne la scelta.

Possiamo godere i piaceri della tavola e del vino, ma dobbiamo fermarci a tempo in vista delle pene annesse all' eccesso di ambedue. Possiamo lasciar che gli altri facciano quel che vogliono senza gravemente e sentenziosamente riprenderli per questo; ma dobbiamo essere fermamente risoluti a non rovinare le nostre facoltà e il nostro temperamento per uniformarci a quelli che non hanno alcun riguardo alle facoltà e al temperamento loro. Dobbiamo giuocare per divertirci, non per angosciarci. Possiamo giuocare di bagattelle per divertirci in una mista compagnia e per uniformarci all' usanza. Le buone società non amano a veder barcollare un ubbriaco fra loro, nè è grato spettacolo il vedere un altro stracciarsi i capelli e bestemmiare per aver perduto al

giuoco più di quello che può pagare, o un discolo con mezzo naso stroppiato da grossolana e infame dissolutezza. Coloro che praticano e predicano siffatte cose, non fanno parte della buona compagnia; e se mai vi sono ammessi, lo sono per forza soltanto. Un uomo veramente di mondo e di piacere osserva le regole della decenza, almeno non imita e non affetta i vizj, e, se ha la disgrazia di averne qualcuno, lo appaga con scelta, con delicatezza e in segreto.

Dovremmo essere attenti ne' nostri piaceri, come negli studj nostri. Negli studj bisogna osservare e riflettere su quello che leggiamo, e ne' piaceri star vigilanti ed attenti a tutto ciò che vediamo o udiamo, per non trovarci nel caso di dover dire, come fanno gli sciocchi delle cose che furono dette e fatte in loro presenza: *Davvero non ci badai, perchè aveva altri pensieri per la testa.* E perchè avevano altri pensieri? e se ne avevano, perchè vennero in conversazione? Ovunque ci troviamo, dobbiamo avere, come dice il proverbio, sempre la testa con noi. Dobbiamo abbadare a tutto quello che si fa dagli altri. Osserviamo senza mostrare d' essere osservatori; perchè altrimenti la gente starà guardinga e cauta in faccia nostra.

Tutti i giuochi, i passatempi campestri e simili divertimenti, ne' quali l'intelletto e i sensi non hanno la minima parte, sono frivolezze ed il compenso delle menti piccole che non pensano e non amano di pensare. Ma i piaceri d'un uomo di merito o lusingano i sensi o perfezionano la mente.

Vi sono liberali e illiberali piaceri, come vi sono arti liberali e illiberali. La pazza ubbriachezza, la cieca ed avida ghiottoneria, il guidare le carrozze, i divertimenti campestri, come la caccia delle volpi, le corse de' cavalli ec. sono tutte cose al disotto delle oneste e industriose professioni di sarto e di calzolajo.

Quanto più ci applichiamo agli affari, tanto più gustiamo i piaceri; l'esercizio della mente collo studio della mattina aguzza l'appetito de' piaceri della sera, come l'esercizio del corpo aguzza l'appetito per il desinare. Gli affari e i piaceri ben distribuiti si ajutano a vicenda, invece d'esser nemici, come spesso credono gli sciocchi. Non possiamo gustar veramente i piaceri, se prima non ce gli accaparriamo colla previa fatica degli affari; e pochi sanno far bene le loro faccende, se non sanno far altro. Ma quando parlo de' piaceri, intendo sempre d'indicare

i delicati piaceri di un essere dotato di ragione, non i gusti brutali di un porco.

XX.

PREGIUDIZJ.

Non adottate le nozioni che trovate nei libri, o che ricevete dalla conversazione che praticate, senza esaminare se sieno giuste o no; perchè altrimenti sarete soggetto ad esser traviato dai pregiudizj invece d'esser guidato dalla ragione, ed alimenterete gli errori invece di acquistare vere cognizioni.

Fate uso della vostra ragione e sostenetela sempre. Riflettete, esaminate, analizzate ogni cosa per formarvi un sano e maturo giudizio. *L' ipse dixit* non imponga mai soggezione al vostro intelletto, non regoli le vostre azioni, non detti i vostri discorsi. Se non lo siete adesso, siate per tempo quello che vorrete essere stato, quando sarà troppo tardi. Consultate di buon'ora la ragione: io non dico già che vi sarà sempre una guida infallibile; ma sarà certamente la men fallace che possiate seguitare. I libri e la conversazione la possono assistere; ma non adottate ciecamente e implicitamente tutto quello che leggete e udite; esperimentate e

quelli e questa con quel lume, che Dio ci ha dato per guida, la ragione. Di tutte le fatiche non ricusate, come molti fanno, quella di pensare. La turba volgare degli uomini può appena essere detta pensatrice; le loro nozioni sono quasi tutte adottive, e in generale credo che sia meglio così; perchè tra uomini incolti e ignoranti i pregiudizj volgari contribuiscono più al mantenimento dell' ordine e della quiete, di quello che potrebbero fare i rispettivi loro ragionamenti.

I pregiudizj locali prevalgono solamente fra il gregge volgare del genere umano, ma non impongono alle menti colte, istruite e riflessive. Ma vi sono ancora altre nozioni ugualmente false, sebbene non così manifestamente assurde, alimentate da persone di superiore e raffinato intendimento, meramente perchè queste non hanno voluto darsi la pena d'investigare, o non hanno avuto l' opportuna attenzione d' esaminare e la penetrazione necessaria per determinare la verità con sicurezza. Questi sono i pregiudizj, de' quali vorrei che vi riguardaste mediante una maschia attività ed attenzione della vostra facoltà pensante.

XXI.

RELIGIONE.

Gli errori e gli sbagli per quanto grossolani in fatto di Religione, se sono di buona fede, debbono essere compianti, non puniti, non derisi. La cecità dell'intelletto è da compiangersi ugualmente che quella degli occhi; e non è ridicolo quell'uomo, che in ambo i casi perde la vera strada. La carità c'impone di ricondurlo al retto sentiero cogli argomenti e colle persuasioni; ma la stessa carità ci proibisce al tempo stesso di punire o di sbeffeggiare la sua disgrazia.

XXII.

USO DEL TEMPO.

Quanto poco riflettiamo all' uso ed al prezzo del tempo! Tutti ne parlano, ma pochi lo sanno mettere a profitto. Ogni sciocco che sperde tutto il suo tempo in meri nienti, proferisce spesso alcune triviali sentenze per dimostrare in uno il prezzo e l'importanza del tempo. Le meridiane in tutta l'Europa hanno qualche ingegnosa iscrizione a tale effetto; cosicchè nessuno getta via il suo tempo senza udire e vedere frequentemente quanto

sia necessario d'impiegarlo bene, e come la perdita ne sia del tutto irreparabile. La gioventù s'immagina d'aver molto tempo da percorrere, che perciò ne ha molto da prodigalizzare, e che nonostante le ne rimarrà sempre ancora molto. Così appunto le grandi ricchezze hanno spesso indotte le persone ad una rovinosa profusione. Ma tutte queste ammonizioni sono inutili per coloro, che non hanno un fondo di buon senso e di ragione per suggerirle più che per riceverle dagli altri.

Il tempo è prezioso, la vita è corta; in conseguenza non bisogna perdere un sol momento. Gli uomini sensibili sanno come profittare del tempo e ne mettono tutta la somma a cambio di denaro o di piacere; non sono mai oziosi, ma incessantemente impiegati in divertimenti o nello studio. E' massima universale che l'ozio è il padre di tutti i vizj. Egli è certo per altro che l'infingardia è il retaggio degli stolti, e nulla è più spregevole dell'uomo infingardo. Catone il censore, quel saggio e virtuoso Romano era solito dire che si pentiva di tre sole cose in tutta la sua vita. La prima era quella d'aver rivelato un segreto alla sua moglie; la seconda d'aver fatto una volta non so qual

viaggio per mare che avrebbe potuto fare per terra; e la terza d'avere lasciato passare un giorno senza fare alcun bene.

» Abbiate cura del soldo, perchè le Ghi» nee s' avran cura da sè stesse «, fu questa una giustissima e sensatissima ammonizione del vecchio sig. Lowndes, il famoso segretario della Tesoreria sotto i regni di Guglielmo III., d' Anna e di Giorgio I. Io perciò vi raccomando d' aver cura de' minuti, perchè le ore si avran cura da sè stesse. Fate sempre qualche cosa per quanto sia lungo il giorno, e non trascurate le mezz' ore e i quarti d' ora, che in capo all' anno formeranno una gran somma. Per esempio vi sono molti corti intervalli nel giorno fra gli studj ed i piaceri; invece di starvene colle mani in mano a sbadigliare, prendete in questi intervalli qualche buon libro e seguitatene la lettura, finchè non l' avete finito. Non caricate mai la vostra mente di più d' una cosa per volta, e nel legger questo libro non lo scorrete superficialmente, ma rileggete ogni passo, o almeno non passate a un altro libro senza aver inteso tutto quanto il primo; nè lasciate questo, finchè non siete padrone del suo contenuto. Se non fate così, potete averlo

letto per intero e non ricordarvene più in capo a una settimana.

Non sono perduti nè i piaceri, nè gli ozj, nè i momenti, quando si tratta de' piaceri d'una testa pensante; anzi una certa porzione di tempo impiegata in questi piaceri è benissimo impiegata.

Qualunque affare abbiate, fatelo nel primo momento che potete, non mai per metà; ma terminatelo senza interruzione, se potete. Gli affari non vogliono esser trattati a pezzi e bocconi e leggermente; e voi non dovete dire come Felice a Paolo: *Ti parlerò a tempo più opportuno.* Il tempo più opportuno per un affare è il primo che avete; ma lo studio e gli affari in qualche maniera indicano il loro tempo opportuno ad un uomo di senno. Spesso si perde inutilmente molto tempo per non sapere sceglier bene e per metodo improprio di divertimenti e di piaceri.

La speditezza è l'anima degli affari, e nulla più del metodo contribuisce alla speditezza. Formatevene uno per ogni cosa, e statevi attaccato inviolabilmente fino a che inaspettati incidenti non vi si oppongano. Fissate una cert' ora del giorno, e un certo giorno della settimana per regolare i vostri conti che terrete sempre in buona regola; perchè

essi richiederanno meno assai di tempo, e voi non sarete ingannato mai. Le lettere e altre carte che conservate, impacchettatele e legatele insieme nelle classi loro rispettive, cosicchè le possiate subito ritrovare all'occorrenza. Fissate un metodo per la vostra lettura, alla quale consacrerete una certa porzione delle vostre mattine. Sia la vostra lettura stabile e consecutiva, e non vaga e irregolare, come quella di non poche persone che leggono saltuariamente squarci di differenti autori sopra differenti soggetti. Tenete un utile e corto libro di ricordi, e segnatevi ciò che leggete per ajutar la vostra memoria, non per citar pedantescamente. Non leggete mai la Storia senza le carte geografiche e senza le tavole cronologiche accanto di voi; poichè altrimenti la storia non sarà per voi che un ammasso confuso di fatti.

Forse direte, come molti giovani credono, che quest' ordine e questo metodo è molto inquietante, buono unicamente per gli stupidi, e legame spiacevolissimo al nobil fuoco della gioventù impetuosa. Io lo nego, anzi asserisco che vi procurerà più tempo e più gusto pei vostri piaceri, e sarà sì lungi dal riuscirvi inquietante che, dopo averlo seguitato per un mese, inquietante vi sa-

rebbe l' abbandonarlo di poi. Gli affari aguzzano l' appetito e danno un gusto maggiore ai iaceri, come l' esercizio lo dà agli alimenti. Gli affari senza un metodo non si fanno mai bene; essi aguzzano gli spiriti e li avvivano pei piaceri. Uno spettacolo, una festa di ballo, una conversazione faranno più effetto sovra d' un uomo che è stato fin allora affaccendato, che sopra colui il quale ha perduto nell' ozio la precedente parte del giorno; mi azzarderò perfino a dire che una bella donna sembrerà aver più attrattive a un uomo di studio o d' affari, che a un vagabondo sfaccendato. La stessa ottusità lo accompagna in tutta la sua condotta, ed egli è tanto insipido ne' suoi piaceri, quanto inetto in tutte l'altre cose.

Io spero che voi comprerete con fatica i vostri piaceri, e che in conseguenza li gusterete; perchè, sia detto così di passaggio, conosco molti che si chiamano amanti del piacere, ma che in realtà non ne sentono alcuno. Adottano indifferentemente quelli degli altri, ma non hanno alcun gusto loro proprio. Ne ho conosciuti che davano in eccessi, perchè li credevano gentilezze; quantunque stessero loro male, quanto stanno male al vostro dosso gli abiti altrui. Non abbiate

mai altri gusti che i vostri naturali, ed allora soltanto figurerete.

Molti credono d'essere in seno ai piaceri, quando non sono occupati nè dello studio, nè degli affari. Questo non è piacere; costoro nulla fanno, e potrebbero con uguale vantaggio dormire. Contraggono abitudini dall' infingardia, e solamente frequentano que' luoghi, ove sono liberi da ogni ritegno e scevri da qualunque attenzione. State in guardia contro quest' oziosa profusione del tempo, e fate che ogni luogo dove andate, sia scena di pronti e vivaci piaceri, o scuola della vostra istruzione. Ogni società che frequentate, o diletti i vostri sensi, o dilati le vostre cognizioni, o raffini le vostre maniere.

Se per caso vi abbisognano due o tre ore per qualche utile scopo, toglietele ai vostri sonni. Sei o sette ore di dormire al più sono quanto può bastare a voi, e a chiunque altro. Il di più è infingardaggine e poltroneria, che istupidiscono la mente, e pregiudicano alla salute del corpo. Se per caso gli affari o i divertimenti vi fanno vegliare fino alle 4 o alle 5 della mattina, levatevi all'ora solita, per non perder l'ore preziose della mattina, e perchè il bisogno di dor-

mire vi costringa ad andare al letto più presto la sera dopo.

Fuggite più d'ogni altra cosa le frivolezze. Le menti frivole son sempre occupate, ma da inezie invece di cose importanti, e spendono malamente il tempo e l'attenzione che dovrebbero consacrare ad utili cose. Farfalle, nicchi, insetti ec. sono gli oggetti delle loro più serie ricerche. Nelle società cui frequentano, ne contemplano, anzi che i caratteri, gli abbigliamenti. Badano più alle decorazioni d'un dramma, che al senso di esso, alle cerimonie anzi che alla politica d'una corte. L'impiegar così il tempo è un perderlo assolutamente.

Per conchiudere questo soggetto: l'infingardìa, l'indolenza e l'effemminatezza sono per la gioventù perniciose e sconvenienti. Serbatele per vostra risorsa di qui a quarant'anni al più presto. In tutte le maniere, e per quanto riuscir vi possa disaggradevole in qualche riguardo e per qualche tempo, determinatevi a trattar la più distinta e più accreditata società del paese dove siete, sia per il rango de' suoi componenti, sia per la loro dottrina, pel loro spirito e pel loro buon senso. Questo vi servirà di credenziali presso le migliori società, dove andrete in appresso.

Conoscete il valor vero del tempo, rubatene, afferratene ogni momento. Non siate mai pigro, nè lento! non procrastinate mai nessun affare, non rimandate mai all'indomani quel che potete far oggi. Era questa la regola del famoso e sventurato Pensionario de Witt, il quale, aderendovi rigorosamente, trovò tempo per far non solo tutte le faccende della Repubblica, ma per passar le serate nelle conversazioni e alle cene, come se non avesse avuto altro da fare e da pensare.

XXIII.

VANITA'.

Riguardatevi molto dalla vanità, difetto comune della gioventù inesperta, e particolarmente contro quella specie di vanità che fa dell' uomo uno sciocco impertinente, carattere che una volta acquistato non si cancella più mai. Non è da immaginarsi in quante maniere la vanità tradisce il proprio suo fine. Un tale decide perentoriamente sovra ogni argomento, manifesta la sua ignoranza in molti, e scopre una nauseante presunzione nel resto. Tal altro vuol comparir fortunato colle donne, accenna gl' incoraggiamenti che ha ricevuti dalle più di-

stinte per rango e per bellezza, e vuol far sospettare qualche intima relazione con alcuna. Se la cosa è vera, egli manca di generosità; se è falsa, egli è un infame; ma in ogni modo distrugge quella riputazione che vorrebbe acquistare. Alcuni adulano la loro vanità con futili oggetti estranei del tutto a loro medesimi, come per esempio la pretensione di discendere da persone di distinto merito ed eminente carattere, o d'esser parente o conoscente loro. Parlano sempre del tale loro avo, del tale loro zio, o del loro intimo amico. Ma supposto vero tutto questo, che pro? Hanno eglino più merito per siffatte accidentali combinazioni? No certamente. Anzi, il loro far tanto caso di meriti avventizj prova che mancano di merito intrinseco e reale. Il ricco non prende denari a imprestito mai. La regola è riconosciuta per infallibile da tutti. Non affettate mai quel carattere, nel quale vi preme di brillare. La modestia dev' essere la vostra esca, quando andate in cerca di lodi. L'uomo coraggioso affettando il coraggio passa per millantatore, come colui che affetta lo spirito, passa, ancor che non manchi di merito, per un orgoglioso scimunito. Se raccomando la modestia, non intendo di lo-

dare la timidezza o la sgarbata soggezione. Siate anzi intrepido e fermo, conoscete il vostro prezzo e valore, qualunque sia, ed operate su questo principio soltanto; ma badate che nessuno scopra che conoscete quanto realmente valete. Qualunque effettivo merito abbiate, lasciatelo scoprire agli altri; la gente ingrandisce sempre le proprie scoperte, come diminuisce le altrui.

XXIV.

VIRTU'.

La virtù è un soggetto che merita l'attenzione vostra e quella d'ogni uomo. Consiste nel fare il bene e nel dire il vero; i suoi effetti perciò sono vantaggiosi a tutto il genere umano e a ciascun uomo in particolare. La virtù ci fa compassionare e sollevare le sventure del genere umano; ci fa promovere la giustizia ed il buon ordine nelle società; e in generale contribuisce a tutto quello che tende al vero bene degli uomini tutti. Dà a noi un interno conforto e soddisfazione, cui nessun' altra cosa può dare, e di cui nulla ci può defraudare. Tutti gli altri vantaggi dipendono tanto dagli altri, quanto da noi stessi. Ricchezza, potere, grandezza

ci possono essere tolti dalla violenza ed ingiustizia altrui, o da inevitabili accidenti; ma la virtù dipende unicamente da noi, e nessuno ce la può involare. L'infermità ci può torre tutti i piaceri del corpo, ma non la nostra virtù, nè la soddisfazione che da questa proviamo. L'uomo virtuoso in tutte le disgrazie della vita trova sempre un interno conforto e soddisfazione che lo rende più felice di qualunque malvagio, che possegga tutti i vantaggi della vita. Se taluno ha acquistato gran potere e tesori colla falsità, coll'ingiustizia e coll'oppressione, non può mai goderne; perchè la sua coscienza lo tormenta e costantemente gli rimprovera i mezzi, coi quali li ha acquistati. I rimorsi della coscienza non lo lasciano dormir tranquillamente; egli sogna la notte i suoi delitti, e di giorno, quando è solo e ha tempo di pensare, è malinconico ed inquieto. Teme di tutto, poichè, sapendo che il genere umano lo deve odiare, ha ragione se sospetta che tutti gli vogliano nuocere, potendo. Ma sia l'uomo virtuoso, povero e disgraziato nel mondo quanto si vuole, la sua virtù sarà sempre la sua ricompensa e il suo conforto in tutte le afflizioni. La quiete e la soddisfazione della sua coscienza lo rendono

gaio di giorno e lo fanno dormir quieto la notte. Egli può star solo con piacere e non teme la compagnia de' proprj pensieri. La virtù si fa dovunque strada, e brilla pure nell' oscurità di una vita ritirata, ed è sempre presto o tardi ricompensata.

Conchiudiamo. Lord Shaftesbury dice che vorrebbe esser virtuoso per amor di sè stesso, quantunque nessuno lo dovesse sapere: come vorrebbe egli per amor di sè stesso star pulito, sebbene nessuno lo dovesse vedere.

UTILI MISCELLANEE OSSERVAZIONI

SUGLI UOMINI E SUI COSTUMI

SCELTE DALLE LETTERE

DI LORD CHESTERFIELD.

1. L'uomo che non si stabilisce solidamente e realmente un carattere di verità, di probità e di buone maniere, può al suo primo ingresso nel mondo imporci e brillare come una meteora per breve tempo; ma presto svanirà e s'estinguerà nel disprezzo. La gente facilmente perdona ne' giovani le comuni irregolarità de' sensi, ma non perdona così il minimo vizio del cuore.

2. I più grandi favori possono essere fatti sì sconciamente e sgraziatamente da diventare offese; e le cose spiacevoli possono esser fatte con tale piacevolezza da quasi obbligare.

3. Vi son pochi militari, la di cui società non sia molto più dilettevole di quella di Cartesio o di Newton. Onoro e rispetto que-

sti Genj superiori, ma desidero di conversare con persone che mettono nella conversazione la loro quota di brio, di buone creanze e di cognizione di mondo. Nella vita comune abbiamo più bisogno di moneta piccola d'argento che d'oro. Datemi un uomo che abbia seco il pronto contante per le spese del momento, centesimi, lire, scudi ed altre monete che circolano facilmente. Ma un uomo, il quale non abbia che verghe d'oro, è troppo al di sopra de'bisogni usuali, e le sue ricchezze non sono nè maneggevoli nè atte all'uopo. Abbiate quant'oro volete in una tasca; ma procurate d'aver nell'altra moneta piccola; perchè avrete più spesso occasione di spendere due lire, che un luigi.

4. Rare volte son graditi i consigli; e quelli che più ne hanno bisogno, son quelli ancora che li gradiscono meno.

5. L'invidia è una delle più abbiette e tormentose passioni; poichè evvi appena nel mondo una persona che non abbia data qualche inquietudine al cuor dell' invidioso: l'uomo invidioso non può esser felice, mentre vede essere felice un altro.

6. Una grande azione sarà sempre approvata dagli uomini tutti, e l'interno piacere che cagiona, è superiore ad ogni espressione.

7. L' umanità è il carattere particolare delle menti grandi; le piccole e viziose menti abbondano di collera e di vendetta, e sono incapaci di sentire il sublime piacere di perdonare ad un nemico.

8. Solamente gl' ignoranti e i deboli sono infingardi. Coloro che hanno acquistato un gran fondo di cognizioni, sempre cercano d' aumentarle. La dottrina è simile al potere; poichè quelli che più ne hanno, più desiderano d'acquistarne. L' infingardia è l' unico rifugio delle menti deboli, ed il giorno festivo degli stolti.

9. Ogni uomo ha un natural diritto al suo onore, e chiunque tenta di defraudarnelo, è peggiore del ladro, il quale ci assalisce sulla strada maestra per avere il nostro denaro.

10. La modestia è una qualità commendabile ed accompagna generalmente il merito reale; impegna ed attrae gli animi tutti; poichè nulla è più ributtante e disgustoso della presunzione e dell' impudenza. Si disprezza quell'uomo che loda sempre sè stesso, ed è l' eroe d' ogni suo racconto.

11. Il non adempiere le nostre promesse è follia, è disonore, è delitto. E' follia, perchè nessuno si fiderà più di noi nell' avvenire; è disonore e delitto, perchè la verità

è il primo dovere della religione e della morale; e chi non è veritiero, non può possedere alcuna buona qualità, e deve esser da tutti gli uomini probi detestato.

12. Lo spirito può crearci molti ammiratori; ma ci fa pochi amici. Brilla e abbaglia come il Sole a mezzo giorno; ma scotta pur anche, ed è perciò da temersi. La mattutina e vespertina luce più mite, il più mite calore di quest' astro, accheta e calma le menti nostre. Non correte mai dietro allo spirito; se vi si presenta spontaneamente, bene; ma in tal caso ancora s' interponga il giudizio, e procurate che non sia di danno a veruno. Pope dice a ragione:

» Più d'uno ha il Ciel di spirito dotato
» In abbondanza; eppur a bene usarne
» L' opportuno giudizio ha lor negato.

Ed in altro luogo ha soggiunto, temo forte, con troppa verità;

» Poichè lo spirito ed il giudizio, ancora
» Che destinati ad ajutarsi a gara,
» Son qual moglie e marito in rissa ognora,

13. Un necessario segreto è l' unico mi-

stero degli uomini accorti; il mistero è l'unica segretezza degli uomini deboli ed astuti.

Il manifestare all'amico, alla moglie, all'amante quel segreto che loro nulla importa, è lo stesso che scoprir loro un'incapacità di ritener cos'alcuna, ed un convincerli che lo manifesterete a venti altri, e che in conseguenza lo possono rivelare liberamente senza timore di essere scoperti. Ma un segreto giudiziosamente svelato a quei soli che vi hanno interesse, sarà probabilmente da essi conservato, quantunque molti. I piccoli segreti sono generalmente divulgati, i grandi generalmente serbati.

All'uomo che non dice niente o che dice tutto, nessuno dirà mai cosa alcuna.

Se uno sciocco sa un segreto, lo ridirà; perchè è uno sciocco. Un birbante lo ridirà, perchè il suo interesse è di ridirlo. Ma le donne e i giovani sono facilissimi a dire i segreti che sanno, per la vanità di mostrar che un segreto è stato loro affidato. Se potete, non vi fidate nè di quelle, nè di questi.

14. Nelle vostre amicizie e inimicizie ponete sempre un limite alla vostra fiducia e alle vostre ostilità; perchè le prime non vi

riescano pericolose, e irreconciliabili le seconde. Accadono nella vita combinazioni così strane! . . . .

15. Fate prima passar per la via del cuore quello che deve andare fino alla testa. La strada della ragione è buona, ma per lo più alquanto più lunga e forse non la più sicura.

16. Lo spirito è parola al dì d'oggi molto vaga. L'operare con ispirito significa soltanto operare imprudentemente e parlare indiscretamente. L' uomo accorto mostra il suo spirito con cortesi parole e azioni risolute; ma non è nè timido, nè impetuoso di troppo.

17. La pazienza è la qualità più necessaria per riuscire negli affari; più di un uomo desidera che ascoltiate la sua storia, anzi che esaudiate la sua dimanda. Bisogna senza alterarsi ascoltar le richieste del petulante, e senza annojarsi le tediose e minute narrazioni dello sciocco. Questo è il minimo tributo che un uomo pagar possa all' elevata sua condizione.

18. Ognuno ha sempre il diritto di scoprire una frode e di scorgere una pazzia; ma spesso ha torto chi la manifesta. L' uomo d' affari dee tener gli occhi aperti; ma sovente mostrar deve d' averli chiusi.

19. Nelle corti (e altrove ancora) la sog-

;ezione e la timidezza sono pregiudicevoli la una parte, quanto la sfrontatezza e l'im- udenza dall' altra. Una vera costanza e ına fredda intrepidezza dall' altra con un steriore modesto sono la vera e necessaria trada di mezzo.

20. Non richiedete mai quello che vedete nprobabile di ottenere, poichè, se domanate cose improprie e da non ottenersi, avezzerete i ministri a ricusarvi così spesso, he troveranno facilmente la via di ricusarvi cose ancora più ragionevoli e più giuste. una regola comune, ma sempre mal insa in corte, di domandare ogni cosa per tenerne qualcuna. Otterrete, certo, qualche osa, ma questa qualche cosa sarà rifiuto e herno. Questa massima, come la precedene, è di generale applicazione.

21. Un gajo e disinvolto aspetto e contenıo sono utilissimi. Gli sciocchi per esso vi edono un uomo buono, e gli astuti vi giucano privo d'ogni malizia.

22. Vi sono alcune occasioni, nelle quali uomo svelar dee la metà del suo segreto r nascondere il rimanente, ma son rare uelle, nelle quali deve svelarlo per intero. rande abilità è necessaria per sapere sino ove si dee parlare e dove tacersi.

23. Le cerimonie sono necessarie, come opere esterne e difesa delle buone creanze.

Le buone creanze d'un uomo sono la sua difesa contro le male creanze degli altri.

La buona creanza porta seco una certa dignità che è rispettata dai più petulanti. La mala creanza invita ed autorizza la famigliarità de' più timidi ancora. Nessuno disse mai un' impertinenza al Duca di Marlborough. Nessuno disse mai una cosa cortese, sebbene molto adulatoria, al Cavalier Roberto Walpole.

24. La dottrina può dar peso ad un uomo, ma le sole esterne perfezioni gli danno splendore; e molti più sono quelli che veggono, che quelli che ponderano attentamente.

25. Molte arti richieggono lungo studio ed applicazione; ma l' arte di piacere agli altri ch' è la più utile di tutte, richiede solo una volontà decisa.

26. E' da presumersi che l' uomo di senso comune, se non cerca di piacere, non desideri cosa alcuna; poichè deve sapere che non può ottenere cosa alcuna senza di questo.

27. L'abile negoziatore deve accuratamente distinguere fra il piccolo ed il grande oggetto del suo affare, ed esser tanto ingenuo e liberale per il primo, quanto segreto e

pertinace pel secondo. Questa massima è ugualmente vera nella comune vita privata.

28. Il Duca di Sully osserva giustamente nelle sue memorie che nulla contribuì tanto alla sua elevazione, quanto la sua prudente economia in gioventù, mediante la quale ebbe sempre una somma di denaro pronta per qualunque emergenza.

29. E' difficile il fissare la precisa linea di demarcazione tra la prodigalità e l'economia. Ma se l'oltrepassate, oltrepassatela dal canto della parsimonia. Questa può correggersi, l'altra non mai.

30. La riputazione di generosità s'acquista a buon mercato. Non dipende tanto dalla generale spesa che fa un uomo, quanto dal suo dare graziosamente, quando dar conviene. Un tale, per esempio, che dia al suo servo una mancia di quattro lire passerà per avaro; mentre se gli dà uno scudo da cinque passerà per generoso: così tutta la differenza fra questi due caratteri opposti consisterà in una lira soltanto. Il carattere d'un uomo sotto tal particolare dipende molto dal rapporto de' suoi servi. Una bagattella di più del solito salario volge questo rapporto tutto in vostro favore.

31. Abbiate cura di stabilire la vostra

spesa talmente ne' limiti della vostra entrata, da lasciarvi un fondo sufficiente per le contingenze inaspettate e per una liberalità giudiziosa. Difficilmente vi può essere un anno, nella vita d' un uomo chiunque siasi, in cui una piccola somma di pronto contante non possa riuscirgli d' un grandissimo vantaggio.

FINE.

INDICE.

ASSOCIAZIONI

VARIE

che trovansi presso GIO. SILVESTRI
Stampatore-Librajo

agli Scalini del Duomo, num. 994, in Milano.

Nuova edizione delle Opere di Pietro METASTASIO divisa in 12 volumi in dodicesimo, ornati di 38 rami in color nero; rosso e bleu, stampati tutti in carta velina; prezzo lir. 2. 30 per volume. L'opera tutta in carta velina vale il doppio.
Sono pubblicati finora cinque volumi.

ANALISI della Processura civile austriaca ovvero Schiarimenti sul Regolamento giudiziario civile del sig. Scheidlein, traduzione dal tedesco di Gaetano Senoner, arricchita di Note, Leggi, Module per ciascun atto, non che di un Indice ragionato ed adattato al vigente Regolamento generale del processo civile pel Regno Lombardo-Veneto. Milano, Silvestri, 1815-16, in 8.
Sono usciti 11 fascicoli che costano lir. 21. 23, e manca un solo fascicolo a compimento dell'Opera.

NUOVO PROSPETTO delle scienze economiche ossia Somma totale delle idee teoriche e pratiche in ogni ramo d'amministrazione privata e pubblica, divise in al-

trettante classi, unite in sistema ragionato e generale da Melchiorre Gioja. Milano, Pirotta, 1815, in 4.

Sono usciti finora volumi 3 che costano l. 24. 20

STORIA naturale di Buffon classificata giusta il Sistema di Linneo da Renato Riccardo Castel, autore del poema Le Piante, proseguita da altri chiarissimi scrittori, e ridotta a completa storia di tutti e tre i regni della natura. Prima traduzione italiana. Piacenza, 1813 e seg., in 18, fig. a lir. 2 ital. al volume.

Ne sono usciti 31 che costano lir. 61, 25

TRAGEDIE di G. Shakspeare recate in versi italiani da Michele Leoni di Parma. Firenze, 1814-16, in 8.

Sono uscite le seguenti:

Otello ossia il Moro di Venezia	lir. 4. 00
Amleto	lir. 4. 00
Giulietta e Romeo	lir. 2. 50
Cimbellino	lir. 2. 50
Riccardo III	lir. 3. 50
La morte di Giulio Cesare	lir. 2. 50
Machetto	lir. 2. 50
La Tempesta	lir. 2. 50

GIORNALE di Scienze ed Arti ossia Collezione di Memorie, fatti ed osservazioni appartenenti alle scienze ed alle arti. Firenze, 1816, in 8. picc.

N' esce ogni mese un fascicolo.

Il prezzo annuale è di lir. 20. 00

NB. *Un altro Elenco di associazioni si distribuisce* gratis *a questo Negozio.*